

RICERCA

ANNO VII - N. 13 - 1 LUGLIO 1951

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Via della Conciliazione, 4-D - tel. 555.621 - Roma - C.C.P. 1/11870

Osservazioni su un metodo

I risultati delle elezioni del 27 maggio e del 10 giugno possono aver destato sorpresa o possono essere state una conferma delle previsioni di taluni. Un fatto comunque è ora controllato da tutti, soprattutto da quelli che meno mostravano di crederci, perché si è reso di una evidenza chiara e preoccupante: la compattezza e la permanente forza numerica dei socialcomunisti.

Non è qui il luogo di fare una analisi politica di tutta la prima tornata delle elezioni amministrative e dei tanti elementi che possono aver giocato a favore di questa inalterabile e solida riconferma di voti a favore dei partiti e dell'indirizzo socialcomunista. Mi limito a constatare il fatto e a trarne qualche conseguenza che deve emergere soprattutto agli occhi di chi è iscritto all'ACI.

Innanzi tutto è doloroso constatare che la scomunica comunicata dal decreto del Santo Ufficio a chi professa e appoggia validamente la dottrina marxista non ha scalfito la fede di quanti se ne dichiaravano seguaci anche prima della sua emanazione.

La fede al marxismo è stata più forte della fede nell'insegnamento della Chiesa, maestra e custode di Verità. Più di cinque milioni di cattolici, non si sa con quanta consapevolezza o con quanta superficialità, hanno optato per la religione di Marx, senza preoccuparsi o tener conto della direttiva esplicita e ripetuta della Santa Sede e dell'Episcopato cattolico. Accanto all'eresia si può a ragione parlare, se pur in una forma largamente inconsapevole, di uno scisma che si è effettuato nel cuore di molti fedeli. Siamo in pieno clima religioso: non si è trattato solo di scegliere una dottrina sociale più progressiva e rivoluzionaria, che migliorasse le condizioni economiche e sociali, ma accanto al timore, all'abitudine e all'incapacità di liberazione dai lacci della disciplina, la sfiducia nella Chiesa ha fatto sì che la parola del Papa, pastore delle anime, sia stata soffocata da un'altra parola, che ha tutto il sapore e ha tutti i connotati di un credo religioso con i suoi dogmi e le sue leggi.

Non penso quindi che si tratti in Italia solo di un comunismo dello stomaco, sempre del resto assai diffuso, e, vorrei dire in parte spiegabile, almeno come reazione istintiva, ma pare certo che si profili grave e minaccioso un comunismo di idee derivante da convinzioni intellettuali, anche se rozze e disorganiche, le quali conducono ad una dedizione sempre più cieca e pericolosa perché gerarchicamente coordinata.

O

Aumentano perciò i compiti dei cristiani, in quanto tali, di noi in particolare membri dell'Azione Cattolica. E' bene che da cattolici, puramente desiderosi di vivere sempre più nell'anima e nel corpo della Chiesa, ci poniamo a considerare, con spirito religioso, questa specie di ribellione, questo rifiuto di obbedienza di tanti fratelli.

Ad altri l'esame completo che tenga conto, più di quanto non si faccia in questo articolo, di tutti gli elementi del complesso problema.

La nostra riflessione e il modo di essa possono essere sicuramente illuminati dalle memora-

bili parole di SS. Pio XII, pronunciate il 24 dicembre 1949 in occasione dell'apertura della porta Santa: «Rivolgiamo dunque fin da oggi al mondo intero la Nostra voce affinché... si compia l'auspicato grande ritorno. Il nostro vuol essere soprattutto invito di Padre che vive, fatica, soffre, prega e spera per il bene e la felicità dei figli. E tutti gli uomini sulla terra sono nostri figli. «Saltem iure et destinatione» anche coloro che Ci abbandonarono, che Ci fecero e Ci fanno patire. Figli lontani, smarriti, delusi e amareggiati, particolarmente voi, ai quali ingannevoli voci e forse anche incauta visione delle cose hanno spento nel cuore l'affetto che già nutrivate per la Santa Chiesa, non vogliate respingere l'offerta di riconciliazione che Dio stesso vi offre per mezzo Nostro e in un tempo veramente accettabile. Siate sin da ora persuasi che dolci sono le vie del ritorno alla casa del Padre e pieno di gaudio l'abbraccio che vi aspetta... Il cuore Ci dice che quest'anno vedrà molti di tali ritorni». E continua: «Il vecchio padre della parabola evangelica attende ansioso sulla soglia della porta Santa che il figlio traviato ritorni pentito: chi vorrà ostinarsi nel deserto della colpa?».

Questa invocazione e lo spirito che le anima così esemplare e fecondo dovrebbe avere la forza di rendere noi cattolici più coscienti del dono gratuito, più umili e attenti, più disposti a capire che a condannare, perché sino a quando il maggiore ritene un proprio esclusivo privilegio abitare nella casa del Padre, il figliolo prodigo farà fatica a ritornare e rimanervi.

Si tratta in altre parole di rivedere il metodo che, in partico-

lare noi di Azione Cattolica, abbiamo usato per concretare questo ritorno. Abbiamo a tempo visto il pericolo, lo abbiamo individuato nelle sue manifestazioni e ci siamo dedicati con slancio e fervore a eliminarlo.

Corsi popolari di cultura, propaganda orale e libraria, manifesti in numero sempre crescente, tutta una serie talvolta imponente di iniziative e di mezzi, messi a disposizione per abbattere il nemico, per stroncarlo. Uno stile di battaglia infuocata e di lotta trincea contro trincea, argine contro argine è stato largamente diffuso e messo in atto. Quando si potevano smascherare gli errori e i falsi del nemico si provava il gusto di farlo e di predicarlo forte. Perché qui sta il punto da chiarire: non tanto nel denunciare il preciso pericolo che è dovere di tutti, e a cui non è lecito sottrarsi, se non per cadere in rischi più grossi o nell'ingenuità; quanto nel modo di procedere in questa denuncia.

In certi momenti si è avuto la netta sensazione, dal tono dell'offensiva dei cattolici, che non solo esistessero in Italia unicamente questi nemici del Cristianesimo e della Chiesa Cattolica — solo ora da taluni si constata che altri movimenti, bacati di laicismo e di odio alla religione, si mostrano alla ribalta con spavalderia, come prima non fossero esistiti mentre non erano che abilmente mascherati e operanti in sordina, se pur con molta efficacia — ma si è avuta la sensazione che si stesse combattendo una battaglia ad armi pari, tecnica contro tecnica, qualitativamente identiche se pur per motivi ideologici opposti. Non mi pare di esagerare nel dire che i tempi dell'azione e le metodologie altrui, sono stati as-

sai spesso i tempi della nostra azione e la nostra metodologia. Noi, troppo spesso, quasi non avessimo altro di essenzialmente diverso da mettere in gioco, ci siamo adeguati e affaticati a tamponare, momento per momento il ritmo della loro propaganda.

Perché questo traspare e resta, anche se altra dall'interno poteva essere la molla del nostro operare: indicazione chiara della nostra insufficienza di amore, di tutti noi impegnati nell'azione di riconquista.

O

Forse sono da rivedere molte cose e utilizzare meglio le tante esperienze recenti. Forse non si tratta di scoprire forme nuove e di cercare altre soluzioni in accorgimenti umani.

Non si tratterà tanto di controllare i nemici della Chiesa, di difendersi da loro con alleanze che hanno sapore di tradimento ai principi cristiani, di ricostruire un illuminato conservatorismo che in timorosa passività e inerzia faccia blocco difensivo: si tratta, da un lato di risolvere attivamente i problemi politico-economici che sono urgentissimi, e a ciò attendano gli organi opportuni, dall'altro lato di servire la conversione delle anime senza mai avvilire l'avversario: ed è ciò che tocca più da vicino a noi, membri dell'Azione Cattolica e collaboratori della Gerarchia Ecclesiastica.

Sollecitare la libertà interiore di ogni uomo lontano da Dio e dalla Chiesa, sollecitarla non ricorrendo agli slogan, che non hanno mai una efficacia risolutiva e tutt'al più sono un richiamo e una indicazione, ma testimoniando con la probità della vita la nostra anima religiosa e la nostra sempre coerente ispirazione cristiana, mettendo

SOMMARIO

Osservazioni su un metodo	Romolo Pietrobelli
Il Papa per la Domus Pacis	S. C.
Islam, Medio Oriente e petrolio	Arturo Nati
Tempo di lettura	Claudio Leonardi
Appunti sulla letteratura americana	S. C.
L'Azione Cattolica e l'attività sociale	Pietro Pavan
Monsignor Lanza, moralista e sociologo	S. E. Adriano Bernareggi
Un film di Asquith	Dor
Omnia tempus habent	Guido A. Martinelli
Conoscere i Santi	Gianmaria Rotondi
Gli studenti d'arte nella Fuci	Maria Rebora
Le donne, i cavalieri, l'armi e i bagagli... lasciano Cavalleggeri	W. Murgia, Piero Pratesi, Fausta La Valle

Il Papa per la Domus Pacis

Adempiendo un voto fatto a Dio durante la guerra per l'incolumità del Papa, la GIAC ha inaugurato la sua "Domus Pacis" il giorno dei SS. Pietro e Paolo. Si tratta di un complesso di piccoli edifici capace di ospitare in tutto novemila persone in camerette ad uno e due letti; è una casa molto bella e confortevole in campagna, su un orizzonte molto aperto e con tanti pini, ed è destinata ad accogliere i giovani delle organizzazioni cattoliche di tutti i paesi per i loro convegni di studio e di preghiera. La parola del Papa, trasmessa per radio all'inizio della cerimonia, ha confermato la bontà di questi fini ed ha reso particolarmente solenne l'inaugurazione della "Domus". Passando dalle ricche possibilità di bene di quest'opera a fissare ancora una volta il metodo unico per un'azione cattolica dei giovani, il Papa ha detto che la "Domus" sarà luogo di incontro di tutti i giovani nella carità fraterna, luogo di sereno comune ricetto dei problemi giovanili e delle loro supreme aspirazioni spirituali, luogo di educazione cattolica ed apostolica al senso della Chiesa, luogo soprattutto di contemplazione e di raccoglimento, e di rinnovamento interiore. «Vi è una funzione — ha detto

il Papa — che alla vostra "Domus Pacis" fu dai promotori con particolare riguardo assegnata. E' una funzione che tra tutte le altre ha dato ad essa il nome, con l'appellativo della Pace: "Domus Pacis" che vuol dire, in altri termini, Rifugio dello Spirito per ritemperarlo nel riposo alla sua prima, principale, unica necessaria operazione: il pensiero della vita superiore con tutte le sue conseguenti attività. Che cosa sarebbe, diletti giovani, tutto il vostro affannarsi, sia pure nel campo religioso, tutto il vostro movimento di pensiero e di azione a servizio della nostra fede in Gesù Cristo, se questa fede non fosse animata dalla carità, cioè dall'amore di Dio, e questo amore non fosse nel fatto una virtù operante, nutrita quindi di lotte interiori, di rinuncia al mondo, nemico di Cristo, di rinuncia alle vostre passioni, alleate col mondo? Ma poiché nel mondo dovete pur vivere, e dalla mondana polvere, come da ogni altra, occorre a volta a volta purgarsi, nulla è più urgente ai fini stessi della vostra attività sociale, del vostro apostolato religioso, che frequentemente rinnovarvi nel cuore, riconducendo al segno dell'amore di Dio tutta la vostra vita interiore, perché il vostro operare sia

sempre più retto, sincero, meritorio, di sicura efficacia fra gli uomini, di valido servizio per gli interessi di Dio e della Chiesa. Senza questa cura di rinnovamento, questo cercar Dio nei silenzi dell'anima, per abituarvi ad avere Lui solo, movente e fine ultimo delle vostre azioni, vano sarebbe per voi stessi il vostro agitarsi, e di dubbio, di scarso rendimento per gli altri tutto il vostro lavoro. Chi vuol trovare Dio deve distaccarsi col cuore e con la volontà da tutte le cose create, entrare in profondo raccoglimento e comportarsi col mondo come se non esistesse... A questo tende anzitutto la "Domus Pacis".

Essa è scuola aperta ai silenzi dello spirito, perché lo spirito, purificato da ogni scoria e rinvigorito in Dio, possa dare alla vita, nel servizio della buona causa, il suo pieno, sicuro rendimento. Da questa "Domus Pacis" che sperimentate refrigerio agli ardori delle passioni e stimolatrice ad ogni sorta di attività buona, imparare a crearvi (e questo è il Nostro più ardente voto) un'altra invisibile, mistica "Domus Pacis", da portare con voi sempre nelle più intime profondità dell'anima, onde rifugiarsi in essa ogni giorno, in qualsiasi momento, specie nei più cruciali, e attuare così la pienezza

della vostra umanità e della vostra responsabilità cristiana. Così, e soltanto così, separati dal mondo e pure in mezzo al mondo, senza alienarvi dalle lotte della vita, che sempre più ardue ed impegnative si vanno facendo sul terreno della fede cristiana, il vostro contributo alla causa di Gesù Cristo non sarà una lustra e la Chiesa potrà gloriarsi di avere in voi validi campioni della verità e della giustizia cristiana, ausili preziosi della sua Gerarchia e seme fecondo di bene in tutti i campi della società. Portatori di pace perché di pace sapienti possessori, voi porterete in voi stessi la prova di quella verità e di quella giustizia che siete chiamati a difendere; e la buona testimonianza, che voi così renderete a Gesù Cristo, al cospetto del mondo, sarà per voi fin da ora il sicuro pegno della corona di giustizia riservata a chi, come l'Apostolo, ha combattuto nella Chiesa e per la Chiesa la "bella Battaglia".

Infine il Papa ha benedetto di cuore la nuova istituzione e alla Sua benedizione si sono aggiunti gli auguri, i rallegramenti, e i discorsi di Vescovi e personalità varie in gran numero.

Erano presenti: i Cardinali Piazza, Micara, Canali, Pizzardo, Todeschini; Monsignor B. Sheil, Vescovo Ausiliario di Chicago e fondatore della Gioventù Cattolica Americana; Mons. Urbani, Assistente Generale dell'A.C.

Romolo Pietrobelli

Islam, Medio Oriente e petrolio

L'attenzione che si rivolge da più parti ai problemi economici e strategici medio orientali ed allo svolgersi del risorgimento dei popoli musulmani è in analisi politica un diretto derivato della situazione di crisi che l'Europa attraversa e che ha per punto di partenza storico l'inizio della prima guerra mondiale il disgregarsi dell'impero austro-ungarico ed il potenziarsi della Germania prussiana.

Sul piano ideologico possiamo cogliere le ragioni d'essere di tale interesse, nella decadenza del concetto classico di colonialismo, perno di tutta la politica europea d'espansione, delle grandi monarchie, e del progressivo slittamento, principiato alla fine della ultima guerra mondiale ed oggi in pieno svolgimento iniziale, slittamento che porta sempre più visibilmente al superamento del principio di nazione ed alla enucleazione dei popoli e degli stati intorno ad ideologie supranazionali e religiose particolari.

Il fenomeno che oggi è in atto nel medio oriente e nel mondo islamico è di tale configurazione che in sintesi riunisce i due concetti delineati.

Pure nell'Islam infatti si tende attraverso formule, più o meno federative quali la lega araba e formule panislamiche, ad ottenere un massimo rendimento del peso specifico del mondo musulmano evitando il cristallizzarsi pericoloso di nazionalismi singoli che in effetti copiando i sistemi europei di stato laicizzante si distaccheranno nettamente dalla tradizione islamica.

E la divisione ideologica tra nazionalismo laico e tradizione islamica è oggi senza dubbio il problema focale interno di impostazione per lo sviluppo dei popoli del medio oriente.

Il contrasto fondamentale tra modernismo e tradizione, tra stato nazionale laico e movimenti di intesa panislamica si vanno tuttavia sempre più riavvicinando in intelligente superamento di posizioni statiche che senza dubbio danneggerebbero lo evolversi dei popoli stessi del medio oriente e ternerebbero a tutto svantaggio della comunità islamica. Si vanno soprattutto accomunando nel tradizionale spirito di opposizione allo straniero e su pur distinte posizioni, lavorano per il completo riscatto dei territori musulmani, dal Pakistan al Marocco; per la grande lotta del risorgimento nazionale islamico.

Causa prima dell'attualità del problema medio orientale, sono pertanto, insieme, la decadenza politica di alcune potenze orientali europee a cui fa seguito una corrispondente evoluzione dei sistemi di espansione ed il risveglio sempre più evidente e consapevole delle classi dirigenti e dei movimenti nazionalisti degli Stati musulmani. « Il nazionalismo dei paesi arabi — scrive H. Hourani in "Syria and Libanon a political essay" — è nato dal bisogno della comunità musulmana di difendersi dal pericolo di forze ostili, e di dirigere la volontà del popolo espressa liberamente, al di fuori delle ingerenze straniere, verso la assimilazione dei principi occidentali ritenuti utilizzabili ».

Il modernismo pertanto significando in senso lato il concetto che la parola esprime, potrebbe essere la base ideologica

di incontro delle forze e politiche che si esprimono oggi nei paesi musulmani.

Fra tradizione religiosa islamica e progresso tecnicistico di un tecnicismo europeizzante che si ripropone un rinnovamento ammodernato dei popoli islamici.

E' bene tuttavia chiarire che l'interesse che oggi si rivolge al medio oriente, non si esaurisce nei presupposti ideologici di ambiente cui abbiamo vagamente accennato, ma si impernia in specie sulle posizioni strategiche ed economiche ancora detenute dalle grandi potenze, in quel settore, costituente una pietra angolare del

terra, mirava a unire idealmente il Mar Caspio all'Oceano Indiano attraverso il golfo Persico.

Tale politica aveva come obiettivo primo l'aggrimento politico-strategico dell'India, la fine dell'ostacolo politico anglosassone in medio oriente e la conquista dei pozzi petroliferi persiani.

Appare chiara pertanto la funzione del mondo musulmano, oggi, e la vertenza politica e strategica che questo rappresenta tra Europa ed oriente, costituente dal punto di vista strategico forse il più delicato problema che si ponga sul tappeto della politica dei paesi

La vasta area occupata dai popoli islamici si pone di nuovo al centro dell'attenzione politica mondiale. La sua posizione di raccordo fra i tre continenti: Asia, Africa ed Europa, la pericolosa ricchezza del petrolio, lo stretto collegamento con i problemi strategici del Mediterraneo, il risveglio politico religioso che va superando le barriere nazionali, la tradizionale influenza britannica e russa, sono altrettanti elementi che provocano la formazione di una situazione complessa e delicatissima, che esige attenzione e comprensione profonda da parte di tutte le potenze interessate.

allargato sistema strategico dei paesi occidentali.

Due parole automaticamente pongono in risalto i maggiori coefficienti di tali interessi e sono: Suez e petrolio.

Esaminiamo innanzi tutto la posizione strategica del medio oriente. Basta a questo riguardo guardare una carta geografica per avere l'immediata importanza strategica del settore. I popoli musulmani, occupano nel loro insieme di 300 milioni di anime un territorio che comprende una specie di « interland » tra Asia, Africa ed Europa e che si imposta ad occidente sull'Africa settentrionale e mediterranea e centrale spingendosi a sud fino al Madagascar e ad oriente sulla penisola araba e sulla Turchia giungendo attraverso la Caucasia, la Persia, il Pakistan sino al Borneo ed all'Indonesia. A nord bagnata dal mare Mediterraneo e dal Mar Nero, a sud dall'Oceano Indiano la zona del sistema medio orientale attraversata perpendicolarmente dal canale di Suez abbracciante i due mari, si presenta a prima vista come nevralgica corrispondenza e ponte di passaggio tra Europa ed Asia, tra occidente ed oriente. Tale linea di corrispondenza rappresentata dal canale di Suez coincideva pure fino a ieri al cordone vitale del commonwealth britannico, perno del sistema imperiale britannico.

Oggi anche tale canale è in serio pericolo, data la posizione dell'Egitto che reclama ormai la nazionalizzazione della compagnia gestitrice e denuncia il trattato anglo-egiziano innanzi al Consiglio di sicurezza chiedendo l'allontanamento del residuo di truppe britanniche dal proprio territorio. Ma la situazione per ora non è suscettibile di ulteriori sviluppi sostanziali.

D'altro lato abbiamo la impostazione tradizionale della politica russa, che dall'epoca del congresso di Vienna nel 1814 ad oggi, persegue fini espansionistici verso l'est islamico su due fondamentali direttive politiche; una che conducendo al possesso degli stretti aprirebbe alla flotta le vie marittime del Mediterraneo, tagliando così l'arteria del sistema anglosassone, e l'altra che attraverso la Persia, per via di

atlantici. Il tutto in relazione al risveglio nazionale e panislamico dei popoli maomettani.

Il mondo dell'Islam potrà nel futuro, divenire un fattore importante negli eventi internazionali e rappresenterà uno dei cardini di difesa dell'Europa occidentale. E lo dimostra il fatto che sembra sia di oggi il definirsi in seno al patto atlantico, della posizione della Gre-

e rappresentato dalla produzione del petrolio.

V'è un detto arabo che così si esprime: « Allah Akbar neft Akber » e che significa « Allà è grande ma il petrolio è più grande di Allà ».

La ricchezza petrolifera del medio oriente rappresenta in fatti, appena dopo quella dell'America, la più rilevante del mondo. Essa è concentrata in tre punti geografici: nella Persia meridionale, nel Caucaso e nell'Irak, e dopo lotte sorde troppo spesso sanguinose e turpi, divisa tra Unione Sovietica cui appartengono le raffinerie caucasiche; Anglo-Iranian Company cui fino a ieri appartenevano quelle della Persia Meridionale ed alla Standard Oil Company oggi Arabo-Statunitense cui appartengono e sono tuttora in pieno sviluppo i pozzi dell'Arabia Saudita.

La lotta serrata per il petrolio medio orientale ha inizio nel XIX secolo ed il 23 ottobre 1912 vediamo firmato un accordo tra Gran Bretagna e Turchia e Germania per il petrolio di Mossul, ed è sempre poco dopo il petrolio di Mossul la causa della guerra Greco-Turca.

Dopo alterne vicende, e dopo che Poincaré rinuncia ai frutti della politica francese in Medio oriente e baratta con l'Inghilterra il petrolio dell'Irak con la Renania e la Rhur, il 25 aprile 1920 il presidente del consiglio della Società delle Nazioni affida ufficialmente alla Gran Bretagna il mandato

sa ed inglese nel Medio oriente; questa ultima oggi sostituita quasi totalmente dalla nord-americana.

Il petrolio russo contro il petrolio anglosassone: linee di battaglia, i sottili oleodotti del Caucaso attraverso il Turkestan fino al confine cinese, e che da Mossul raggiungono l'India attraverso la Persia meridionale; ecco i due fronti liquidi del petrolio asiatico.

Oggi la lotta di concorrenza per il petrolio in medio oriente si sviluppa forse assai più fortemente che non si pensi tra inglesi ed americani. Se la nazionalizzazione del petrolio iraniano sarà attuata con efficacia, un colpo assai duro verrà inferto all'economia inglese che perderebbe così gran parte delle disponibilità di nafta, a tutto vantaggio della concorrenza americana e, perché no?, delle possibilità di sfruttamento sovietiche.

Lo spazio e la vastità del tema ci impediscono di particolarmente sviluppare i vari processi evolutivi della lotta per il petrolio, ma è pur certo che essa continua e segna sempre più complesse tappe e problematiche sistemazioni della situazione medio orientale. Dall'impostazione, se pur forzatamente vaga e strozzata, dell'insieme del problema medio-orientale appare peraltro l'interesse che il mondo occidentale ha in quel settore.

Ma appare anche la posizione mediterranea di gran parte dei popoli islamici e la stretta interdipendenza tra Europa e Mondo musulmano, in cui l'Italia ha funzione primaria di anello di congiunzione.

E' importante che a questo anello sia data la materiale possibilità di reggere se non si vuole spezzare l'unità strategica e politica del Mediterraneo e conseguentemente aprire una falla determinante nello schieramento difensivo dei popoli occidentali.

La storia si ripete ma il Mediterraneo resta il cuore della storia dell'Europa.

L'esperienza antica e moderna insegna.

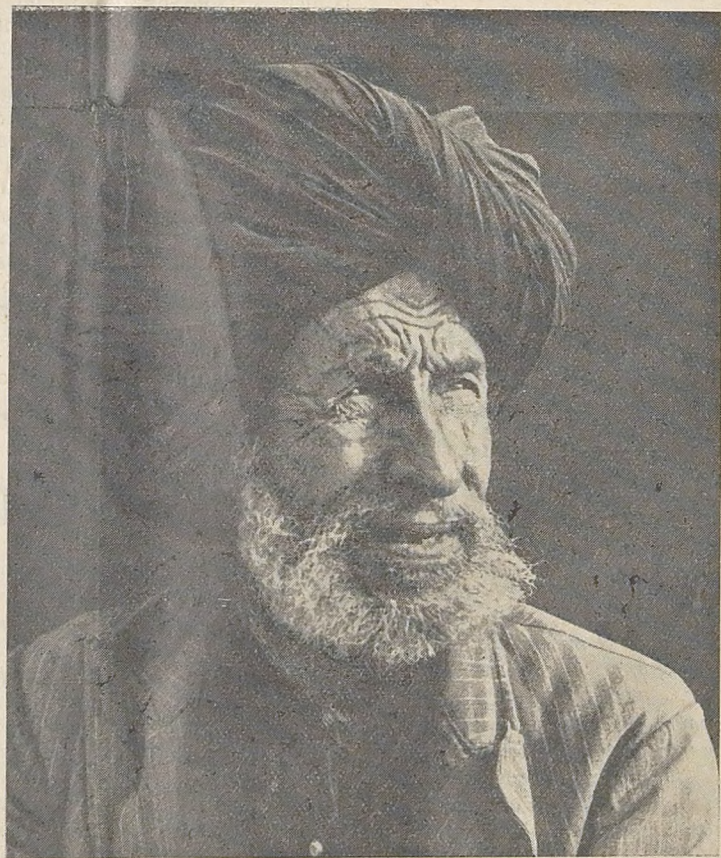
Arturo Nati

"L'ora della siesta,"

Nel numero 11 di « Ricerca » abbiamo dato notizia delle attività che i C.U.C. svolgono o vorrebbero svolgere per avvicinare gli universitari ai problemi del cinema. Ora ci giunge notizia che a Padova da un anno si è costituito un Gruppo sperimentale con il nome di « Studentfilm », formato da giovani cattolici (fra cui un fuo-ri del Circolo Contardo Ferri di Milano, Ernesto Guido Laura). Intento del Gruppo è di aderire all'esigenza di una effettiva partecipazione dei cattolici alla creazione del film.

A un anno dalla costituzione, allo Studentfilm è già consentito di misurarsi nel Concorso Nazionale del Cinema a passo ridotto che avrà luogo a Montecatini dal 1° al 11 luglio, con il cortometraggio « L'ora della siesta ». Con la scelta del soggetto i giovani dello Studentfilm hanno inteso dimostrare come anche il documentario possa esprimere un significativo messaggio umano. Pertanto, girando in una città pittoresca e medioevale come Padova, essi non hanno inquadrato né la Basilica di S. Antonio né lo storico Caffè Pedrocchi, ma han cercato di cogliere un momento psicologico, in cui la città si umanizza, nel riposo, attraverso gli uomini che qua e là la popolano nelle ore deserte del primo pomeriggio.

Non sappiamo, naturalmente, la effettiva consistenza filmistica e artistica del cortometraggio. Ma il tentativo della Studentfilm e di Ernesto Guido Laura e amici può indicare, così come risulta da queste notizie, una volontà a lavorare seriamente. A loro giunga pure il nostro augurio.



Il legame religioso islamico ha riunito in un vincolo tuttora solidissimo popolazioni le più svariate: dagli Arabi della penisola saudita ai montanari Afgani e Pakistani, dai Berberi dell'Africa settentrionale fino ai Negri del Mozambico e del Madagascar, ai Malesi del Borneo e delle isole della Sonda, agli armeni della Persia. Qui una bella figura di vecchio Pakistan.

cia e Turchia, posizione così saldamente appoggiata dalla politica italiana, che fra le prime segnalò l'importanza della ammissione di tali paesi nella comunità costituita dai paesi democratici occidentali.

Per la difesa d'Europa vale lo slogan della resistenza sull'Elba, solo se si estende idealmente la linea dell'Elba alla linea di Suez.

Passando ora ad accennare alla importanza economica del medio oriente potremo senz'altro premettere che il fattore coefficiente di tale importanza

sull'Irak « per guidarlo verso la felicità e la civiltà ». La lotta per il petrolio di Mossul era finita. Nel giugno del 1924 un Trattato di amicizia veniva stipulato tra Gran Bretagna ed Irak. Il 25 marzo 1925 la Reuter diramava la seguente notizia da Bagdad: « S. M. il re Feisal dell'Irak ha concesso alla Irak-Oil Company il diritto esclusivo per lo sfruttamento del petrolio. Il valore della concessione ammonta a 1000 milioni di sterline ».

Da quel giorno si renderà più attuale e serrata la lotta tradizionale fra influenza rus-

TEMPO DI LETTURE

Non vorrei fare il consigliere di letture estive: mettere qui sotto un elenco di libri che ho forse solo sfogliato e che dovrete subito comprare, mettere in valigia e incominciare a leggere sul treno che vi porta in villeggiatura. D'altro canto c'è una tentazione estiva, che non riguarda evidentemente solo le letture; e che chiamerei la tentazione del viaggio: nell'angolo di terza classe s'incomincia a leggere il testo di anatomia patologica o quello di filosofia del diritto: ma si finisce con il quotidiano e poi con il giallo e poi con il rotocalco; e poi magari con i fumetti. In un sottofondo di noia rassegnata e costante. E invece il riposo estivo, per chi può riposare, sembra il luogo migliore per un certo gusto di lettura: proprio perché il riposo che non è e rifiuta anzi l'inerzia, chiede l'assistente continuata dello spirito, continuità serena e tranquilla. E lo spirito trova vita nell'apertura a tutta la vita, nell'apertura ai valori, nell'accoglimento di ogni cosa bella e buona; in una ricchezza che così s'augmenta e precisa. Ciò lo spirito realizza riportando in sé i dati dell'esperienza (la sua vita, quella con gli altri, la natura, la cultura, la religione), in sé solidificandoli, riportandoli a una misura sua, personale, intima, stabile. Qui si verifica l'uomo: per questo lo spirito, e con lo spirito tutta la nostra persona, è condono, necessariamente e costantemente, alla riflessione, alla meditazione, al pensare.

La lettura è una delle fonti di questa operazione; super leggere diventa una porzione importante del vivere. Leggere inteso anche da un angolo visuale totale, prima che libresco: proprio come l'operazione-mezzo con cui ci mettiamo a contatto con dei valori e li rendiamo, spostandoli nella nostra intimità, valori nostri, componenti di un nostro modo di vivere; o meglio la mediazione che propone una scelta all'intelligenza e con questa a tutto l'uomo. Ora è proprio questa mediazione, questa lettura che troppo sfugge ai nostri giorni: di qui la distrazione, e, a un certo momento, l'insufficienza. Pure la lettura libresco che, per chi è interessato e impegnato alla cultura, o anche solamente agli studi, o alla professione, sarebbe un luogo necessario, insostituibile. Che non trova quindi limiti di tempo, estivo o invernale; che è piuttosto un atteggiamento, un'abitudine fatta virtù.

Somma risulta la disavventura di spostare l'interesse al libro, di fermare qui la curiosità, e il gusto della forma e pure del contenuto. E non stabilire così la mediazione, il contatto, il confronto tra il libro, le sue proposte e il suo valore (come dato di verità d'arte o di costume) e il nostro spirito, che dalle pagine deve assumere, immediatamente o mediamente, una dosatura per sé. Che l'operazione sia difficile, in quanto impegna un po' tutto lo spirito, non significa che non debba essere tentata; ma per quanto parziale, deve ravvicinarsi (questo mi pare ineliminabile), deve realizzare una precisa incidenza su noi: se ovviamente è il libro che è fatto per noi, non sempre di fatto così risulta.

Un'altra cosa: c'è chi legge tutto quello che gli capita tra mano, da Catullo a Gide a Maritain, a Sciacca, a Guardini, a chi volete voi. Non direi subito che è brutta abitudine, perché un'esperienza più vasta può dare maggiore ricchezza. C'è da stupirsi invece di un certo contrario: di chi ha scoperto Beethoven e crede che poi non ci sia altro. Meglio, oltre la parola-polemichetta, un rifiuto a seguire e scoprire, sia pur con poca soddisfazione, gli autori del proprio tempo, che vicino alla nostra vita, compiono questo sforzo e tentativo d'arte e di pensiero; che mi sembra rifiuto a capire mag-

giormente noi stessi, che in questo milieu pure viviamo e cui siamo necessariamente chiamati, perché siamo in comune, per ricevere e dare, per accogliere e porre valori a tutti gli altri. Rinunciare a questi autori non è possibile: e pare invece che ben pochi di noi, di noi universitari, mantengano questa volontà di lettura "avventurosa"; che si abbia bisogno della qualifica, della garanzia ripetuta di qualcuno o, peggio, della marca di moda.

Per evitare la dispersione che ne proviene, risponde l'altra necessaria attenzione della lettura: di organicità, di scelta delle cose migliori, più sicure, più ricche, dei classici in un certo senso; di abbandono di certi settori, interamente, perché impedirebbero di leggere decentemente il resto; di proporzione poi alla propria statura culturale e spirituale.

Queste noterelle, pratiche piuttosto: per ricordare di leggere; e che l'estate se è la stagione "dei densi climi" non può essere la stagione del giallo o dei fumetti, o dell'attesa dell'autunno. Dicevo che può essere il tempo di una certa lettura. Non legata direttamente agli esami (anche se un certo momento questa pure verrà), ma la continuazione e lo sviluppo di una lettura più libera, più aperta, insostituibile per la nostra formazione, e che può toccare settori diversissimi (poesia, racconto-romanzo, problemi della cultura, filosofia, teologia, vita

spirituale, ascetica, ecc.). In un periodo sgombro da esami questa lettura riuscirà anche più tranquilla e dosata, più pregnante. Non vorrei dare consigli di libri, l'ho già detto. Perché ognuno ha bisogno dei suoi libri. Ma per dare proprio qualche nome: Journet, «Introduction à la théologie», Luf, Fribourg-Paris; il volume dello Charlier (e magari anche quello del Peters) segnalati da don Zama nell'ultimo numero di Ricerca; la lettura della Bibbia (e le presentazioni di don Guano durante l'anno possono essere molto utili) potrà assumere un significato formativo assoluto; Guardini, «Il Signore», Vita e Pensiero, Milano; l'ultima poesia italiana non offre molte occasioni (un volume di Bertolucci non l'ho letto); ma l'Antologia curata da Spagnoletti presso Guanda, Parma, con tutti i limiti dell'antologia, è cosa buona (Guanda ha edito altre importanti antologie: della poesia inglese, di quella americana e negra); per i classici: molti non conosceranno le «Poesie» di Fray Luis de León, che Macri in buonissima edizione ha curato per Sansoni; o ancora non avranno letto «Don Chisciotte» di Cervantes (l'ultima ed. è di Mondadori, Biblioteca Moderna); chi ha letto (oppure no) il «Mondo là carne e il padre Smith» di Marshall, può leggere anche «Ad ogni uomo un soldo», ancora presso Longanesi; chi potrà insistere sui classici, chi vedere i libri recenti (Vaquer, Soldati, Alvaro); oppure S. Agosti-



Loggette assolate su silenzioso riposo

no o Juan de la Cruz; e ancora G. Greene ed anche Waugh. Molti libri possono servire: scegliete (non occorre tra questi); ma non portatene troppi con voi: c'è il rischio di non leggerne nessuno.

Claudio Leonardi

APPUNTI SULLA LETTERATURA AMERICANA

La storia letteraria degli Stati Uniti incomincia quando il primo pioniere venuto da terre lontane interruppe la sua fatica e il suo andare, per constatare che dinanzi a lui si apriva, con tutto il fascino e le minacce dell'ignoto, un mondo nuovo, dove avrebbe avuto a sostegno solo le sue forze e l'aiuto della Provvidenza. A questa condizione di vita, a questa esperienza di emigrati e di avventurosi è legato il fiorire in America di uno dei più antichi temi della letteratura, quello del viaggiatore che si affida alla sua buona sorte e alla sua audacia e non può rinunciare alla sua inquietudine curiosa e coraggiosa. Questo tema si continua nel corso di tutta la letteratura americana, come forte di continua ispirazione, accanto all'altro caratteristico tema della nostalgia per la civiltà che gli emigranti si sono lasciati alle spalle.

I primi scrittori americani hanno più spesso dato voce a questa nostalgia piuttosto di affidarsi all'ispirazione maggiormente vigorosa e robusta che poteva venire loro dall'evoluzione delle forme di vita nel nuovo continente. Preferenza che nasceva da una precisa convinzione: che loro missione fosse di farsi portavoce, in America, della cultura e della civiltà europea. Così anche i primi storici della letteratura americana trattarono delle sue forme e delle sue manifestazioni come di forme e manifestazioni inglesi trapiantate in un diverso clima e in una diversa atmosfera. Naturalmente parlando della letteratura americana è necessario, tener presenti le fonti europee e specialmente inglesi; ma sarebbe falso considerarla soltanto e semplicemente come una derivazione coloniale del ceppo letterario europeo. La cultura americana è frutto di una fusione e di una sintesi di elementi, e questo suo carattere composito si palesa ovunque, in un articolo di fondo quanto in un poema di Whitman.

Come frutto di un trapianto della cultura europea, la letteratura americana affonda le sue radici nel mondo classico, nel Medio Evo e nel Rinascimento,

attraverso il diaframma della letteratura inglese. Peraltro gli elementi di origine europea appaiono rielaborati e trasformati: in un continente nuovo, in condizioni profondamente differenti da quelle europee, con processo lento ma continuo essa ha trovato un suo proprio tono, così come la lingua inglese si è trasformata in lingua americana. Comunque si voglia definirlo, il fenomeno che caratterizza il secolo XIX in America è uno straordinario svilupparsi di forze e di valori: lo spirito di conquista ha dato così vistosi frutti nel campo dell'iniziativa, dell'individualismo, della fiducia in se stessi e dell'aspirazione alla libertà, ma, nello stesso tempo, le colpe e gli errori che hanno accompagnato questo estendersi dell'imperio dell'uomo sulla natura hanno generato delusione, decadenza, sterilità e livellamento dei valori. Tutto ciò si ritrova nella letteratura americana.

Un'altra costante nella vita e quindi nella letteratura americana è l'instabilità degli americani in tutto il corso della loro storia. Essi si sono spostati e continuano a spostarsi sul continente più per abitudine che per necessità. Inoltre, benché parlino l'inglese e la loro organizzazione politica e sociale sia fondamentalmente di carattere anglosassone, essi hanno assimilato milioni di individui di origini e di costumi stranieri; la parola «tradizione» ha perciò in America un significato diverso che in Europa. La tradizione nazionale degli Stati Uniti si è formata in un volontario processo di imitazione e di assimilazione oltre che in un naturale fenomeno di trasmissione ereditaria di valori ambientali. Pertanto la letteratura americana anche se spesso solo ircosciamente, è investita della responsabilità di contribuire ad amalgamare in una nazione un complesso di razze unite da una comune volontà. Ed è anche per questo motivo che una storia della letteratura americana non può trascurare o dimenticare l'opera svolta dai grandi autori non direttamente e solamente in sede di poesia, ma pure in un diverso angolo visuale:

del contributo che gli scrittori possono aver dato al costituirsi di una civiltà e di un costume. Perché se la letteratura può servire alla storia, alla scienza, alla religione, alla propaganda politica, di fatto l'espressione letteraria americana, così strettamente legata alle esigenze di una nazione in rapido sviluppo, sconfina largamente nell'informazione o nel documento.

Da queste premesse, i temi di indagine sono assai numerosi: si può studiare il sensismo illuministico di Benjamin Franklin, il primo che abbia fatto comprendere all'Europa percorsa da un fremito di rinnovamento che esisteva un'America ancora più moderna; o il sorprendente ingegno che Alexander Hamilton e Thomas Jefferson hanno spiegato a sostegno di una grande causa, in lettere e documenti che divennero i classici politici del loro tempo; o anche l'ardente spirito combattivo di Thomas Paine, uno dei più vigorosi polemisti dei tempi moderni. Nella giovinezza della nazione americana il magistero dello stile spetta a Washington Irving, che riuscì a trovare accenti di estrema dolcezza nella descrizione di un mondo tumultuoso, mentre la narrativa si arricchiva del nome di James Fenimore Cooper; la nuova saga e la nuova mitologia, da lui creata, quella dei pionieri e dei pelleresse, lo rese per mezzo secolo uno dei scrittori più letti d'Europa. Nello stesso periodo Nathaniel Hawthorne, con i suoi torturati romanzi e l'angoscia morale del puritanesimo; nel campo del pensiero, l'individualismo di Henry Emerson; e ancora le grandi avventure psicologiche di Melville, lo spirito profetico di Walt Whitman, nella ricerca di nuovi ritmi e nuove forme per sciogliere il canto della democrazia e dell'avvenire dell'uomo. Ed ancora: Abraham Lincoln; ed Henry James; ed Emily Dickinson; e Mark Twain.

La storia della letteratura americana può paragonarsi ad una serie di ondate provenienti dall'Europa che si abbattono successivamente sulla costa dell'Atlantico e qui mutano forma, natura

e direzione. Le prime di queste ondate giunsero con gli esploratori e i pionieri del secolo XVII e conservarono fondamentalmente caratteristiche europee. Ma quando nelle regioni già vergini cominciarono a sorgere città e centri organizzati e l'afflusso degli immigrati assunse proporzioni grandiose nel corso del secolo XVIII, le ondate divennero più numerose e complesse. Per circa due secoli esse si arrestarono alle falde dei monti Appalacchiani, ma dopo la guerra per l'indipendenza che rappresentò un fattore di grandissima importanza nel determinare l'evoluzione del paese, la barriera costituita dagli Appalacchiani fu spezzata in vari punti e le influenze, sia della cultura che si era creata sulla costa dell'Atlantico, sia della lontana civiltà europea si fecero strada nella vallata del Mississippi e verso le regioni del Pacifico. In queste zone di frontiera i germi della civiltà essenzialmente coloniale che provenivano dalla costa atlantica furono fecondati e trasformati dall'esperienza dei pionieri fino ad adeguarsi alle esigenze e alla mentalità di un popolo che non poteva più dirsi europeo. E mentre le idee importate dall'Europa continuavano ad essere assimilate, nuove correnti dominate da influenze caratteristiche americane cominciarono a dirigersi verso l'Europa e il resto del mondo, rinnovando in diversa misura quel processo di "esportazione" che aveva avuto inizio al principio del secolo XIX con la fortuna europea di Cooper e di Emerson.

Nei primi decenni del secolo XX, e specialmente dopo la fine della prima guerra mondiale, gli Stati Uniti cessarono definitivamente dall'essere un nuovo mondo per intraprendere con il resto del mondo dei veri e propri scambi culturali.

S. G.

Borsa di studio

L'Università di Roma ha indetto due concorsi ai premi «Dott. Adriano Ballanti» di L. 50.000 per laureati in medicina e chirurgia, e «Tito Ciancarelli» di L. 50.000 per laureati in ingegneria elettrotecnica. Le relative domande, in carta bollata da L. 24, corredate del certificato di laurea e di una copia della tesi, controfirmata dal relatore, debbono essere presentate all'Ufficio Assistenza Scolastica dell'Università entro il 31 dicembre 1951.

L'Azione Cattolica e l'attività sociale

I. Al n. 3 del Suo discorso il Santo Padre afferma che l'Azione Cattolica svolge le sue attività anche in campo sociale. E ne adduce la ragione: il normale sviluppo della vita spirituale è condizionato all'esistenza di un ordine economico-sociale che accenti una sufficiente soddisfazione ai bisogni umani, almeno a quelli più elementari e quindi più impellenti: «ora bene si sa che il normale accrescimento e rinverimento della vita religiosa suppone una determinata misura di sane condizioni economiche sociali».

II. Però non ne segue che il compito diretto e precipuo dell'Azione Cattolica sia quello di operare in campo sociale. Una siffatta interpretazione andrebbe contro la lettera e lo spirito di tutto il discorso del Pontefice. La ragione più profonda è che l'Azione Cattolica, per sua stessa essenza, è collaboratrice della Gerarchia Ecclesiastica nell'apostolato, il quale «non consiste soltanto nell'annuncio della buona notizia, ma anche nel condurre gli uomini alle fonti della salute, pur con pieno rispetto delle loro libertà nel convertirli e nell'educare i battezzati, con arduo sforzo, a divenire perfetti cristiani» (n. 2). Compito quindi specifico dell'Azione Cattolica è quello di svolgere opera di apostolato in rapporto di subordinazione diretta alle Gerarchie Ecclesiastiche; coadiuvare cioè le medesime Gerarchie nell'irradiazione della verità evangelica nel sospiro delle anime verso le fonti della grazia e nell'incitare a realizzare in se stesse il proprio perfezionamento.

III. Del resto è quanto esplicitamente dice il Pontefice nello stesso numero, e cioè: «chi pretende che la Chiesa si adoperi direttamente a risanare le situazioni economico-sociali rimandando a un tempo successivo lo svolgimento della sua specifica missione, pretende dalla Chiesa quello che non può dare». La Chiesa non è una istituzione economico-sociale; è invece il Corpo mistico del Cristo ed ha come missione di continuare l'opera redentrice nello spazio e nel tempo. Però non vuol dire che di riflesso non abbia inciso nei rapporti economico-sociali e non abbia prodotto in essi innovazioni sostanziali. Giacché quando gli uomini si muovono nella luce della fede, vedono con maggior chiarezza le esigenze della giustizia; e nell'amore a Dio in Cristo trovano pure l'impulso e la forza per soddisfare a quelle esigenze, e supplire alle loro inevitabili manchevolezze.

Due verità pertanto afferma il Pontefice nel terzo numero del Suo discorso: due verità che sono insieme due fatti. I quali, a prima vista, sembrerebbero contraddittori, ma nella dinamica della vita e della storia si integrano a vicenda. Una verità: è quasi impossibile per gli uomini vivere obbedendo alla voce del dovere, se rimangono insoddisfatti i loro bisogni elementari: l'eroismo è di pochi. Perciò la Chiesa non può non mirare a che le condizioni economiche e sociali siano le migliori possibili. L'altra verità: gli uomini rinati alla vita della grazia non possono non sentirsi sospinti dal di dentro ad attuare la giustizia nei rapporti sociali e quindi a sanare situazioni economiche creando sempre nuovi e più umani equilibri: la fede scopre il volto genuino della giustizia e la carità la traduce nella vita integrandola.

IV. Così si è comportata e si comporta la Chiesa: così occorre ai comportamenti l'Azione Cattolica, collaboratrice nell'apostolato della Gerarchia Ecclesiastica e in rapporto di diretta dipendenza da essa. L'Azione Cattolica cioè non può batter altra via che quella battuta dalla Chiesa: dirigere anzitutto la propria azione sulle anime perché rinascano e vivano in Cristo; ed a ciò seguiranno pure riflessi economico-sociali positivi.

V. Però non va escluso che l'Azione Cattolica non possa o non debba svolgere attività proponendosi direttamente obiettivi sociali: in che senso?

Anzitutto non è dubbio che rientra fra i suoi compiti curare la formazione sociale dei propri membri e la diffusione di una retta concezione della convivenza. Perché oggi la famiglia umana rivela un'angosciosa instabilità, quasi che ad ogni momento dovessero verificarsi abissi sconosciuti? Non certo per mancanza di scienza o difetto di tecnica, che in campo scientifico e tecnico si sono realizzati e si realizzano progressi ingentissimi. La ragione è che si è preteso di erigere l'edificio sociale sopra principi errati e ne è risultato un convivere meccanico, rigido, spietato. Urge

tecnica che l'Azione Cattolica non è in grado di conferire. E qui torna opportuna una distinzione fra principi e applicazione dei principi ai casi concreti. I principi sono assoluti, universali; la loro applicazione è contingente, problematica.

Esempio: i rapporti fra i lavoratori ed imprenditori devono informarsi al principio della collaborazione. E' un principio assoluto, universale che l'A.C. deve proclamare, illustrare, diffondere, far assimilare soprattutto ai suoi membri. Però qualora si ponesse il problema: in Italia, nell'attuale momento, nel settore chimico e metalmeccanico, come va attuato un siffatto principio? Umanizzando, quanto è più possibile, il regime salariale? Adottando sistemi cooperativistici? Temperando

sociali che non consta sia nei loro propositi di assumere.

VII. Quanto nel numero precedente va riferito all'Azione Cattolica come tale, non già ai suoi membri in quanto esseri umani esplicanti una determinata attività; in quanto cittadini, credenti e militanti per il trionfo di un ideale: dei quali, piuttosto, va affermato il contrario, e cioè: occorre, anzi urge che essi si inseriscano nei complessi economici, nei sindacati, nei sistemi previdenziali e assistenziali e in tutte le istituzioni e movimenti sociali; e vi si inseriscano profondamente, vi vivano entro, acquistino esperienza e competenza e si adoperino vigorosamente per farvi penetrare i principi cristiani e umani e per immettervi il soffio vivificante dell'amore genuino. Fra i compiti più impellenti dei cristiani vi è quello di donare alla tecnica un'anima, e far assumere agli organismi sociali in cui sono inseriti e ai propri ambienti di lavoro sembianze umane e cristiane. Però nell'applicare i principi ai casi concreti nei vari campi della vita sociale, nel coniugare, se così si può esprimere, l'eterno al temporale o il temporale all'eterno, i membri dell'Azione Cattolica non possono procedere che sulla loro *personale responsabilità*, fondandosi cioè sulla propria esperienza, competenza, saggezza.

L'Azione Cattolica ha il diritto e il dovere di formare integralmente i suoi membri: quindi anche in ordine alla vita sociale.

VIII. Nell'azione umanizzatrice e ricristianizzatrice delle strutture sociali, i cristiani, anche se membri dell'Azione Cattolica, possono procedere isolatamente; ma possono pure, di comune accordo, dar vita ad organismi o movimenti che abbiano come scopo l'umanizzazione e la cristianizzazione di dette strutture. Esempio. I cristiani possono inserirsi in un sindacato neutro e agire dal di dentro di esso; ma possono pure costituire un sindacato di ispirazione cristiana. Però, il sindacato una volta costituito si muove sulla responsabilità dei suoi membri; cioè dei cristiani da cui è stato espresso e nella sua azione non coinvolge quindi le responsabilità dell'Azione Cattolica.

IX. Nei numeri precedenti si è detto che i membri dell'Azione Cattolica non implicano la responsabilità della medesima quando svolgono attività sociali che reclamano una specifica compe-

tenza attingibile dalla ragione e dall'esperienza e si concretano in scelte per loro stessa natura problematiche; giacché se i principi sono sempre quelli, le loro applicazioni sono contingenti e ammettono una gamma di gradazioni pressoché infinite; e ciò vale pure nell'ipotesi che detti membri diano vita ad organismi o movimenti di ispirazione cristiana in vista di determinati obiettivi sociali. Però da ciò non segue che cessi ogni loro vincolo di dipendenza dalle Gerarchie ecclesiastiche; dalle quali invece continuano a dipendere per ragione dell'ortodossia dei principi professati, della bontà del metodo e dello spirito ed anche della opportunità o meno di dar vita a detti organismi o movimenti.

In astratto, ad esempio, i cattolici sono liberi di fondare un sindacato o meno; però, in concreto le Gerarchie Ecclesiastiche, per ragioni superiori — di cui sono giudici esse stesse — possono ritenere opportuno che si dia vita a un sindacato di ispirazione cristiana e stabilire che lo si costituisca: i cattolici, in tali ipotesi, sono tenuti ad obbedire. Ma ciò, come è ovvio, è di competenza delle Gerarchie Ecclesiastiche e non dell'Azione Cattolica; almeno dell'Azione Cattolica come esiste oggi. E' del resto quanto può essere legittimamente desunto dal n. 6 del discorso del Santo Padre.

Quanto detto del rapporto fra Azione Cattolica e attività sociali, va riaffermato in ordine al rapporto fra Azione cattolica e attività politiche; e ciò in conformità a quanto insegna il Pontefice al n. 5 dello stesso Discorso.

L'Azione Cattolica può e deve preoccuparsi che i suoi membri abbiano una buona formazione politica; che conoscano cioè i principi di una sana politica e coltino l'impegno a tradurli nella convivenza. Però l'Azione Cattolica come tale non può fare una politica di partito, cioè svolgere attività politiche concrete; lo possono invece, è desiderabile, può essere doveroso che lo facciano i suoi membri in quanto uomini, cittadini e cristiani; e lo facciano anche creando movimenti politici di ispirazione cristiana.

Per ciò che concerne l'Azione Cattolica Italiana, il Santo Padre richiama che non può divenire un'Organizzazione di partito politico anche in virtù dell'art. 43 del Concordato fra la Santa Sede e l'Italia.

Pietro Pavan



peranto che almeno i cattolici militanti siano profondamente convinti che non vi potrà essere opera costruttiva solida se i rapporti sociali non sono rivissuti nella carità, nella giustizia, nella verità, in un'operante solidarietà; soprattutto se la persona umana non ridiviene il fondamento, il fine, il soggetto di tutte le istituzioni in cui si articola la convivenza.

In secondo luogo compete pure all'A.C. tenere acceso l'impegno nei suoi membri ad essere presenti ed attivi nei vari campi nei quali svolgono la loro personale specifica attività. Gli elementi essenziali di una retta concezione sociale è necessario conoscerli con chiarezza, ma non basta: occorre pure darsi attorno per tradurli nella realtà. Oggi ciò urge più che mai.

In terzo luogo spetta pure all'A.C. dar vita ad iniziative di carattere assistenziale-caritativo o ricreativo. La ragione è che siffatte iniziative sono intimamente connesse con la formazione morale-religiosa e spesso sono alimentate da contributi spontanei. Può essere però che in determinati casi operino in questi campi istituzioni più specializzate. In tale ipotesi sarà l'Autorità Ecclesiastica a stabilire le linee per una feconda cooperazione.

VI. Non è invece compito dell'A.C. come tale svolgere attività nei settori sociali nei quali sia richiesta una specifica competenza tecnica; sempre bene inteso, che si tratti di una competenza

il contratto di lavoro con elementi tratti dal contratto di società? E, più particolarmente, nell'azienda A o B o C in quali forme, e in quale misura va attuata la collaborazione fra maestranze ed imprenditore? Partecipazione agli utili? Consigli di gestione? Rappresentanza delle maestranze nei consigli di amministrazione? Azionariato del lavoro? E qualora si adotti una di siffatte forme come va precisata nella proporzione, nella strutturazione, nel funzionamento? E' chiaro che agli interrogativi sopraesposti non si può seriamente rispondere se non si ha una specifica competenza; competenza che non si può attingere che a due fonti: scienza ed esperienza, ragione ed esercizio dell'attività professionale. Soltanto coloro che vivono entro l'ambiente e che perciò ne hanno acquistata un'approfondita conoscenza possono onestamente pronunciarsi sull'opportunità di una scelta piuttosto di un'altra.

Appare quindi chiaro che l'Azione cattolica non è in grado di svolgere attività nei complessi economici, nei sindacati, nei sistemi previdenziali e assistenziali e in tutti quei settori nei quali è reclamata una competenza che l'Azione Cattolica non conferisce e dove è in giuoco una vastissima problematicità. E ciò anche per la ragione, che movendosi l'Azione Cattolica alle dirette dipendenze delle Autorità Ecclesiastiche, qualora svolgesse attività nei campi sopraindicati, farebbe assumere alle stesse Autorità responsabilità economico-

La Pedagogia di Morando

«Delimitare nel loro sviluppo e nei loro principi fondamentali i "tipi" più importanti di educazione... La trattazione aspira ad essere un tentativo di storia critica-comparativa capace di dare un sufficiente orientamento nel vario fiorire della tipologia educativa» (18). Questo è lo scopo dell'ultima opera pedagogica del Morando, già tanto benemerito per altri solidi studi del genere. Lo scopo è stato raggiunto. Attraverso una chiara e sistematica esposizione delle idee pedagogiche nelle varie fasi storiche, ne è risultata una completa visione di tutta la pedagogia, con particolare riguardo a quella moderna e contemporanea. Troppo in Italia è trascurato, come giustamente osserva l'Autore, lo studio della pedagogia. E' relegato ad una specie di appendice della filosofia. Fatto questo dovuto alla mentalità idealistica e teoretizzante (394) di cui sono pieni i nostri libri e programmi scolastici. I tentativi fatti, da noi, per un approfondimento della pedagogia e delle sue applicazioni in campo pratico, rimangono dei semplici sforzi isolati di studiosi e di persone private. Manca oltre l'appoggio concreto dell'autorità statale, l'appoggio morale di comprensione e di con-

sapevolezza dei cittadini. Non ci si interessa, come se l'educazione delle giovani generazioni fosse un problema da studiare e da applicare in un laboratorio a porte chiuse ad alcuni specialisti. Ora il volume del Morando è il tentativo di porre nella mentalità comune un maggiore interesse per la pedagogia. Tentativo riuscito, da parte sua, perché chiunque voglia acquistare le più necessarie conoscenze della storia e dei metodi pedagogici, trova certamente ciò che è utile nello scritto del Morando.

Caratteristica del volume sono l'equilibrio e la completezza: equilibrio nei giudizi e nelle critiche, completezza nell'esame di tutti gli aspetti storici che spiccano nella educazione umana, volta al raggiungimento di una dignità propria delle persone umane. Un intellettuale non dovrebbe ignorare l'opera del Morando. Sarebbe riuscito ancora più utile il libro se oltre l'indice dei nomi vi fosse un indice delle materie, che desideriamo non manchi in una seconda edizione.

Clemente Riva

D. MORANDO: Pedagogia - Guida di cultura, Morcelliana, Brescia, 1951, p. 448.

Monsignor Lanza moralista e sociologo

Il moralista, ossia lo studioso e l'espositore dei problemi della morale cristiana, è forse per qualcuno l'aspetto più valido della personalità di Mons. Lanza. In realtà, per rapporto ai valori, potrebbe essere data una importanza maggiore anche ad altri aspetti, come a quelli più intimi dello spirito od a quelli del governo pastorale; ma in quanto il nome e la fama di lui resteranno forse maggiormente legati a questa sua specifica attività di studioso, non vi è che da confermare per essa il giudizio di una maggiore validità.

L'opera di moralista di Monsignor Lanza resta demandata in modo particolare al Corso latino di Teologia morale, anche se il solo primo volume ha potuto essere mandato fuori da lui, corso che inquadrava tutta la scienza morale. Premettiamo che intenzione dell'autore fu di imprimere all'opera un carattere scientifico: «scientificam indolem» è detto nel Proemium, donde la ricerca di un sistema e l'ampiezza bibliografica. Ma occorre aggiungere che l'indole scientifica della trattazione non impedisce che il suo oggetto particolare sia pratico, donde la necessità di unire con il metodo scientifico la finalità pratica dell'argomento.

Ora sarebbe appunto in questa unione la causa maggiore di una denunciata crisi della teologia morale: crisi non di contenuto, si capisce, ma di metodo, per il non giusto equilibrio che talvolta si verifica fra i due elementi negli autori recenti.

L'ultima opera che io conosco che tratti di ciò in modo piuttosto ampio è il volume del Can. Jacques Leclercq, Professore della Università di Lovanio: «L'enseignement de la morale chrétienne». E' del 1949 (Paris, éditions du Vitrail, nella collezione «Les livres du prêtre»). Il volume abbraccia tutto il modo di prospettare la morale cristiana, anche ai fedeli; ma uno dei capitoli più interessanti, riguarda precisamente la teologia morale e «la morale du péché». L'aggiunta indica già la prima critica che viene fatta all'insegnamento scolastico della teologia morale degli ultimi secoli. I punti della critica del Leclercq sui quali può essere più opportuno soffermarsi, mi pare che siano specialmente questi tre: 1) la limitazione eccessiva dell'oggetto, (il peccato ne è diventato quasi l'oggetto proprio, ridotta al minimo e talora praticamente esclusa la parte positiva, l'atto meritorio e la virtù, e la parte costruttiva, la spiritualità e la morale sociale); 2) una esagerata preoccupazione pratica (dove, dice il Leclercq, l'assenza spesso di una metafisica, ed invece un affastellamento di casi concreti, dando così magari origine alla degenerazione del casuismo, ossia della teologia del caso particolare); 3) troppo razionalismo (venendo data spesso alla Rivoluzione una parte troppo piccola, se non secondaria in confronto del dato razionale). Orbene, in una mutata atmosfera spirituale, queste deficienze del metodo sono venute prendendo rilievo. Donde un orientamento nuovo della teologia morale. Il Leclercq accenna all'opera del Vermeersch, «il monumento più rimarchevole della teologia morale alla nostra epoca», come egli lo chiama. Ora Mons. Lanza studente all'Università Gregoriana, fu il beniamino del Vermeersch. Deve quindi sembrare naturale che il Lanza abbia proseguito «la strada del maestro, avanzando sul modo da recare un ulteriore perfezionamento al metodo di lui. Pur rimanendo fedele alle esigenze del fine pratico della trattazione, diretta ai confessori, egli si propone infatti di «morale studium intra honesti inonestique terminos haud coercere» ma «ad superiores quoque virtutis christianaeque perfectionis gradus extendere». Fa accurato uso delle fon-

ti, non solo razionali ma anche rivelate, che mette a base di tutta la costruzione scientifica, ed ha inoltre di continuo cura di agganciare la dottrina morale alle altre discipline, filosofia, dogmatica, ascetica. E tanto bada a tenersi lontano dal casuismo, che è stata perfino mossa al suo trattato la critica di mancare troppo di quegli esempi pratici, che possono aiutare l'allunno a comprendere i principi.

Ma questo è appunto il grande valore del trattato del Lanza, e che pone questo trattato forse al primo posto fra i moderni, di essere soprattutto dottrinale. E per conciliare la molta dottrina con la mole di un trattato scolastico l'autore ha usato di un linguaggio stringatissimo, concisissimo. Certo ne è derivata talora una certa durezza di esposizione, che rende il trattato meno accessibile a tutti. Si aggiunga che oltre alla molta dottrina si troveranno nel testo del Lanza anche questi due altri pregi ben grandi, una grande sensibilità per i problemi moderni, e l'equilibrio con il quale ogni problema è prospettato e risolto.

Con lo stesso metodo severo, la stessa sensibilità dei problemi e lo stesso equilibrio Mons. Lanza si era accinto a scrivere anche il trattato italiano di Teologia Morale in tre volumi per laici Nato da una diversa preoccupazione, la formazione della coscienza morale del laico, sfuggirà certamente alle critiche formulate dal Can. Leclercq a riguardo dei testi scolastici. Ogni forma di attività morale vi sarà perciò compresa. Del trattato (Principi di teologia morale per i laici) il primo volume è già nelle mani dell'Editrice Studium, e si ha dell'autore anche a prima parte del secondo volume. La competenza e la amorosa diligenza di Mons. Pietro Palazzini completeranno poi l'opera, che ci auguriamo di vedere entrare presto in libreria.

Attorno a queste opere generali bisognerebbe poi collocare, sempre in materia di morale, gli studi monografici. Sono essi che ci

danno talora la più vera misura della preparazione scientifica di un autore.

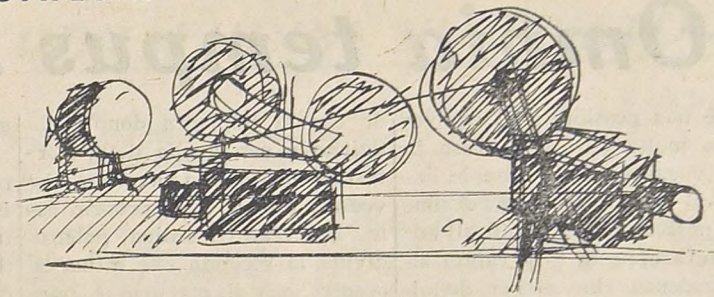
Un campo affine a quello da lui specialmente coltivato (se pure non se ne debba considerare parte) è quello sociale. Nel settembre del 1947 Mons. Lanza ebbe a presiedere la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani in Napoli sul tema dei «Problemi della vita rurale» e lo fece da vero maestro, sempre pronto a comprendere tutti i problemi ed a tutti risolverli nella più giusta misura, con netta comprensione delle riforme necessarie: che il suo spirito retto era fatto così: non aveva pregiudizi assoluti, ma era pronto ad accogliere quel qualunque risultato fosse derivato da una discussione sincera.

L'atteggiamento dottrinale presso la Settimana di Napoli fu come la premessa dell'atteggiamento più pratico e concreto, di battaglia, quasi espresso nella famosa Lettera collettiva dell'Episcopato dell'Italia Meridionale, che si sa preparata da lui, Monsignor Lanza, su «I problemi del Mezzogiorno» (25 gennaio 1948). La Lettera ebbe un'eco grandissima in tutta l'Italia, ed infuocò moltissimo su i provvedimenti legislativi presi poi dal Governo. Un tema più strettamente giuridico il Lanza aveva invece trattato nella lezione tenuta alla Settimana Sociale di Firenze dell'ottobre 1945: «Estensioni e limiti del potere costituzionale».

Ma a nessuna dottrina che avesse attinenza, direttamente o indirettamente, con la scienza sacra egli si sentiva estraneo. Su questa duttilità di Mons. Lanza in tutti i problemi di scienza, ha scritto padre Gemelli nell'elogio apparso su «L'avvenire di Calabria» del 20 luglio dello scorso anno, dove sono messe precisamente in risalto queste due qualità: la capacità di penetrazione dei problemi, che egli immediatamente inquadrava in modo esatto, e la rapida e completa assimilazione di nozioni alle quali dai suoi studi non era stato preparato. Ed è con grande piacere che ho visto pur riferito che il Lanza, innamorato della bellezza del creato e attratto dall'arte, si era fatto anche poeta, con composizioni che erano gustate.

Dalla commemorazione di
† 21.11.1950 Bernareggi

CINEMA



UN FILM DI ASQUITH

Donna nel fango appare sugli schermi romani a poche settimane di distanza dalla presentazione, nel corso della Mostra Retrospectiva organizzata dalla Cineteca Italiana, di un altro vecchio lavoro dello stesso Asquith, «Shooting stars» che risale al 1927. Ci è stata quindi offerta la possibilità di esaminare con maggiore immediatezza (e con una certa curiosità) alla luce di quel «muto» l'ultima fatica di questo preparato e attento regista.

Riferiamo a puro titolo di informazione quanto si è scritto sui manifesti di presentazione del film, che cioè per la prima volta nel cinema si era introdotto il metodo d'indagine psicologica di Pirandello, riferendo la storia di una donna «che cinque persone vedono in modo diverso» poiché ogni uomo vede il suo simile «secondo se stesso». Si tratta infatti di questo: nel corso di una indagine in seguito all'uccisione di una donna, vengono interrogate alcune persone per vari motivi implicate nella faccenda. Ognuna di esse dà un giudizio diverso della morta, ora benevolo, ora elogiativo o severo o inteso. Il film è la storia di queste confessioni, realizzate s'intende visivamente e collegate dagli sviluppi dell'indagine.

Ci permettiamo anzitutto di fare le nostre riserve sul riferimento contenuto nella presentazione di cui s'è detto; Pirandello qui c'entra ben poco, e semmai solamente alla lontana, nel senso che non è difficile intuire. Ma nella realizzazione del soggetto siamo molto lontani dal citato modello, se non altro per la impostazione assai meno stringente

e rigorosa, e per la successione degli sviluppi, qui alquanto più lenta e dispersa.

Ci interessa invece in misura ben maggiore l'esame diretto del film, come opera a sé, sorta da uno spunto senz'altro intelligente e concepita secondo intendimenti di preciso valore estetico.

Alle prese con una materia così vasta e complessa, il regista è stato costretto a porsi dei limiti nella esposizione dei fatti che, se da un lato hanno reso più stringato e unitario il contenuto complessivo, dall'altro hanno mortificato alcuni spunti felici e soprattutto l'intensità emotiva del dramma. Infatti, i motivi e le situazioni non sono sempre approfondite, l'indagine psicologica rimane sovente alla superficie, i fatti che la giustificano e la sorreggono appaiono inadatti o di limitata importanza. Così che, alla resa dei conti, l'impostazione tematica del soggetto nella complessiva realizzazione non regge al paragone (se di paragone si può parlare per due elementi così intimamente connessi nell'opera d'arte, quali appunto sono contenuto e forma espressiva) con la grande forza dei mezzi di espressione, di cui Asquith è abbondantemente dotato.

Gli episodi, meglio le cinque versioni, sono sapientemente incastonate, senza monotonia o lentezza, nel progressivo svolgersi dell'indagine, e girano intorno al volto affilato e nuovissimo dell'ispettore, al quale è stata dedicata con intelligenza una cura tutta particolare, nelle angolazioni, nella sapiente dosatura della luce, nei piani di ripresa, nel controllo della recitazione.

Il costante uso dei piani di figura lega la vicenda ad una stringata e rigorosa costruzione di scorci che si risolve egregiamente, in sede estetica, in una analisi più assorta ed intima dei personaggi e degli ambienti. D'altra parte alcuni elementi, scelti con attenta misura, danno a tratti il senso della prospettiva, pur non disperdendo il rigore psicologico (albergo sulla strada ferrata, il mare presente dietro le case basse, e non solo perché fuggacemente citato nel dialogo, ma per la stessa caratterizzazione degli esterni, strade, linee e luci). Intorno alle due figure centrali dell'ispettore e della donna uccisa, che rivive nella rievocazione degli altri, si muovono, tratteggiati con mano più discreta, i numerosi personaggi della vicenda. La protagonista è l'attrice Jean Kent, pronta e sensibile nella caratterizzazione delle varie personalità cui deve dar vita. Negli altri attori qualche tono di colore troppo esuberante.

Der

DONO DI "COMUNITÀ,"

La casa editrice "Comunità" di Milano ha donato alla Fuci venti serie delle sue edizioni. I libri sono stati assegnati alle biblioteche di alcuni circoli fucini di sede universitaria. Libri che in parte abbiamo già segnalato su Ricerca e continueremo a segnalare dato l'interesse che per tutti possono presentare.

Vogliamo, anche da queste colonne, ringraziare vivamente la casa editrice "Comunità" per il dono munifico e prezioso, a nome nostro e dei circoli fucini che del dono hanno beneficiato, scusando ci per il ritardo.

Guido Antichini

Inaugurazione dell'Auditorium

Da vario tempo, molti che avevano seguito il progressivo erigersi del Palazzo Pio e l'allestimento del grande Auditorium che ne occupa la parte centrale, si domandavano come e quando esso sarebbe stato inaugurato e con quale musica, adatta all'ambiente e alle circostanze. Ed il pensiero andava concordemente a Monsignor Lorenzo Perosi e a qualcuno dei suoi grandi oratori, principalmente alla «Resurrezione di Cristo», che è fra i tanti, quello che ha incontrato particolare favore. Quanto alla circostanza più opportuna, il mese della beatificazione di Pio X si presentava come il più adatto, per molte ragioni, fra cui quella che l'Oratorio e il suo Autore furono un riflesso della corrente riformatrice della musica e del canto sacro, caldeggiata e promossa dal pontefice testé elevato all'onore degli Altari. Fu così che l'iniziativa di fare ascoltare il celebre oratorio perosiano venne accolta dalle autorità vaticane, e che il 28 giugno, alla vigilia della festa di S. Pietro, l'esecuzione ebbe luogo.

L'Auditorium si manifestò un'opera perfetta, dal punto di vista acustico; fornito di ogni apparato più adatto per la migliore riuscita delle esecuzioni musicali, anche le più complesse.

L'Oratorio della «Resurrezione di Cristo» è fra quelli che esigono un grandioso apparato orchestrale e una massa corale imponente, oltre al gruppo di solisti che hanno da disimpegnare le parti più notevoli per importanza artistica.

Quando, or sono 53 anni, il giovane compositore venne a Roma, col permesso del cardinal

Sarto, per la prima della Resurrezione, la composizione del complesso musicale era assai difficile, anche perché doveva affidarsi in gran parte ad elementi volontari e dilettanti: oggi invece, mediante il complesso corale dell'Accademia di S. Cecilia e la cooperazione di artisti di professione e di fama, il risultato, anzi il successo trionfale potevasi dire a priori assicurato. Il Maestro Direttore, che si presentò alla prova generale all'Auditorium, la mattina del 28 giugno, non era più il giovane abate direttore della Cappella di S. Marco; era il proietto Maestro della «Sistina», onusto di allori e sopra tutto carico di meriti per aver portato l'arte musicale religiosa ad altezze sublimi. Era però in lui la medesima fede e l'immutato pensiero di rendere, con la musica, un fervido omaggio a Cristo Redentore, Re dei secoli, omaggio che si iniziò con la Trilogia della Passione, si continuò con la Trasfigurazione e toccò il sommo con la Resurrezione e poi col Natale del Redentore e in fine col Giudizio universale.

Era invero commovente spettacolo, quello di vedere Don Lorenzo ancora in piedi, di fronte alla imponente massa corale ed orchestrale, impugnare la bacchetta e tracciare con larghi gesti la linea a quelle celestali melodie che compongono il celebre Oratorio. Così riudimmo, con viva commozione, tutta la mesta teoria di lamenti della prima parte, che canta il Cristo sepolto; quel mirabile plange, plange, quel soave Crux fidelis che ti fa contemplare il prezzo della redenzione umana, prezzo di sangue.

E risentivo, con identica com-

mozione, il Christus resurrexit, proclamato dai cori, e la narrazione dello Storico dei particolari dell'avvenimento verificatosi all'alba del terzo giorno. Il drammatico dialogo della Maddalena che si chiude col famosissimo Rabboni! e con le parole Noli me tangere affidate al baritono (l'amico Dadò mi ricordava il celebre Kaschman) era ritenuto fino da quei primi assaggi come il punto culminante della mirabile composizione perosiana. Non oserò dire il contrario; però il finale del Victimae paschali, sul motivo corale ricorrente dello squillo di tromba annunziante il trionfo, finale intessuto di tutti i più elevati accenti musicali, di voci umane e strumentali, mi pervenne questa volta come il non plus ultra della espressione artistica.

Effetti emozionanti che, dopo la prova generale, si ripeterono alla esecuzione serale; turbata, pur troppo, dall'assenza dell'Autore, obbligato a casa da un'improvvisa indisposizione. La direzione del Maestro B. Somma, istruttore dei cori, supplì egregiamente l'assenza del Maestro Perosi, la cui figura aleggiò ugualmente in mezzo al magnifico Auditorium.

In fondo, di fronte al pubblico, sovrastante alle masse musicanti, grandeggia la figura del Beato Pio X, che pareva partecipare alla comune esaltazione e che, certo, dalla gloria celeste, avrà fatto sentire al suo figlio spirituale, al caro Don Lorenzo, quelle dolci parole che, in vita, avevano eccitato il suo genio e formato il Cantore di Cristo.

"Omnia tempus habent,"

NOTA
LITURGICA



C'è una possibilità di equivoco in molte parole, e forse in ogni vocabolario di tutte le lingue, al punto che le medesime voci possono avere significati addirittura opposti. Così capita alla prudenza che se per definizione significa quell'esatta intuizione di giudizio pratico che dà il vero ed ottimo tono ad ogni azione, può poi significare una più vile visione delle cose, quando non voglia dire malizia indegna nello scegliere il più egoisticamente comodo e vantaggioso, contro ogni regola morale.

C'è una prudenza della carne che pone quale unico valido stimolo di elezione, di accettazione o di azione solo quello che è, più o meno immediatamente, utile al proprio io naturale e terreno, rifiutando gli inderogabili diritti dell'Ordine primo, di Dio legislatore supremo della vita personale e sociale, e terrena per l'eterna.

C'è però nella stessa definizione di prudenza tutto un impegno a non eccedere non solo per difetto egoistico, quanto pure per eccesso temerario, altrettanto infelice e proibito.

Forse siamo tentati di guardare con più simpatia a chi eccede imprudentemente piuttosto che a colui che rimane « prudentemente » indietro. Di fatto è imprudente quindi disordinato ed immorale, sia il troppo prudente che il troppo poco prudente.

E' prudente l'umile che conosce i propri limiti ed accetta, se occorre, l'umiliazione » del non saper dire o del non saper fare quanto in linea ideale pure sarebbe bello, eroico, dire o fare, ma che per sé esige proporzione di spirito, che infonda proprio quell'efficacia, unicamente feconda, alla parola, all'azione. E chi trascura questa buona umiltà, dice o fa cose inopportune, sagge solo in astratto, ma concretamente più che inutili, dannose; ci sono per esempio dei « predicatori » che stonano tremendamente e fanno odiare proprio quanto vorrebbero fare amare.

E' prudente il paziente che attende intelligentemente che il tempo, lo stato d'animo, l'informazione divenuta sufficiente, la manifestazione dell'opportunità divenuta più illuminata, permettano a lui di essere davvero collaboratore della verità e della carità.

E' prudente il sincero che crede non essere per nulla necessario l'uso dei mezzi menzogneri per qualsiasi fine creduto buono, e quindi ama e s'affida alla semplice verità dei fatti e dei principi, sicuro che prima o poi, ma certissimamente, il trionfo definitivo, quindi unico auspicabile, sarà della verità benefica. Egli sa poichè Dio non passa attraverso né alle diplomatiche né alle pietose bugie.

E' prudente l'uomo calmo che non s'abbatte né s'esaspera per qualsiasi contrasto od infamia, ma procura semmai di portarsi, veramente utile, tra i fratelli abbattuti ed esasperati a diffondervi forze di accettazione o coraggio di intervento, a seconda di ciò che è più rettamente preteso dalle circostanze. E questa è prudenza integrale che coinci-

de con la Sapienza dono dello Spirito e con quello della Fortezza: luce divina la prima che vede e ordina tutto proprio come Dio vede ed ordina, potenza divina la seconda che attua, se occorre con il martirio e pure con il miracolo, la verace volontà creatrice di Dio.

E' prudente il forte e il libero, il quale non cede per nessun motivo di fronte agli impegni morali liberamente e convintamente presi, sia che essi richiedano delicatezza nella precisione delle piccole cose ordinarie, sia che domandino coraggio ed opposizione a qualunque costo; costo di sofferenza o di odio, di morte pure o di abiezione. La prudenza del puro insomma, che non ha che una strada, che non ha se non una soluzione, perchè egli sceglie solo quello che proprio il buon Dio gli domanda.

E' prudente l'evangelicamente realista, che prende cura del giorno che è offerto e in esso s'impegna con perfetta e completa alacrità e pazienza: con un realismo che, pure non chiudendo gli occhi sull'avvenire, soprattutto il più prossimo, non si inquieta sproporzionatamente di un futuro un po' sempre ipotetico e misterioso, futuro che non le sole malizie umane vorranno turbare ed obnubilare, ma che pure la sapienza di un padre ineffabilmente sorveglierà e ordinerà.

E' prudente il prudente che scruta con la perspicacia possibile l'unico aspetto valevole delle cose e degli avvenimenti, l'aspetto morale, quello della loro relazione con l'ordine inscritto e rivelato, naturale e soprannaturale: è prudente il prudente che riduce amorosamente ad unum ogni stimolo ed ogni docilità: che agisce in mezzo a ciò che Dio ama si compia per la sua

gloria e per la nostra vera gioia.

Ogni prudenza ha il suo tempo. « Omnia tempus habent », dice la Scrittura, la quale vuol fare avvertire che se è svariatissimo l'esprimersi prudenziale dell'azione, nella meravigliosa originalità irripetibile di ogni gesto dell'uomo, invita però a ricorrere all'unica perfetta essenziale virtù di prudenza, la quale s'incontra con l'altrettanto incantevole semplicità di Dio, il quale non vuole se non una cosa sola, un'opera sola, un solo vivere, vuole amare e vuole che gli uomini amino bene, amino bene Lui e in Lui semplicemente, amino bene tutti e tutto.

Forse è questa la sagace prudenza dell'evangelico serpente che s'associa alla limpida semplicità dell'altrettanto evangelica colomba.

Guido A. Martinelli



"Aujourd'hui, je suis profondément triste, et en profondeur. Je suis triste pour ma génération qui est vide de toute substance humaine. L'homme y meurt de soif. Il n'y a qu'un problème, un seul de par le monde. Rendre aux hommes une signification spirituelle, des inquiétudes spirituelles, faire pleurer sur eux quelque chose qui ressemble à un chant grégorien. On ne peut plus vivre de frigidaires, de politique, de bilans et de mots croisés. On ne peut plus. On ne peut plus vivre sans poésie, couleur ni amour. Il n'y a qu'un seul problème, un seul: redécouvrir qu'il est une vie de l'esprit encore plus haute que la vie de l'intelligence, la seule qui satisfasse l'homme. Il faut absolument parler aux hommes..."

Saint-Exupéry

Conoscere i santi

In questo calmo periodo liturgico, che si sroda di domenica in domenica dopo la Pentecoste, senza particolari rilievi del "tempo liturgico", (lo sviluppo cioè dei cicli destinati a farci rivivere il mistero della Redenzione nella sua preparazione, inizio, attuazione e compimento), giorno per giorno la Chiesa continua, come in ogni periodo dell'anno, a proporci le sue figure di santi; esempio ed intercessori.

Seconda quindicina di luglio: Santi di cui ci parla il Vangelo: Giacomo, Anna, Maria Maddalena, Marta; santi dei primi secoli cristiani: Prassede, Margherita, Pantaleone, Nazario, Celso, Vittore, Abdon, Sennen; vergini, martiri, pontefici; santi del pieno sviluppo cristiano nelle opere di carità e di educazione: Camillo de Lellis e Gerolamo Emiliani; Santi maestri di spiritualità: Ignazio.

Tutti inviti che la Chiesa ci fa per conoscere più da vicino quella che è la sua vita, della quale i santi sono insieme i migliori artefici e i più preziosi frutti.

Figure che non conosciamo profondamente e che, perciò, non svolgono, verso di noi, per nostra incapacità, nella sua completa pienezza, quella che sarebbe la loro funzione.

Ma il nostro incontro con loro non è, come quello coi nostri fratelli che ci stanno vivendo accanto, un vero incontro: perchè di ciò ch'essi hanno pensato, del modo con cui hanno attualizzato, ognuno secondo la sua personalità, la realtà divina ch'era in loro, nulla o pochissimo ci interessa; solo, qualche volta, un po', ciò che hanno fatto.

Eppure il problema della nostra formazione spirituale non è un problema che si risolva solo a base di volontà e di propositi: è un problema che esige, per una sua seria soluzione, anche una cultura

ed una intelligenza, e mi sembra questo l'aspetto da noi più abitualmente trascurato.

Perchè un binario, nel mio sforzo di migliorarmi, me lo dovrò pur creare lo stesso e, fatalmente, il binario su cui muoverò i miei passi impastoiati, sarà quello segnato dai miei difetti e dai miei peccati; il mio lavoro di santificazione sarà un lavoro quanto mai empirico e privo di una linea: vedrò che i sensi, o la fantasia, o il sentimento hanno occupato troppo della mia vita, e cercherò di fare marcia indietro; vedrò che la molla di troppe mie azioni e comportamenti è l'egoismo, o la superbia o la vanità, e cercherò di liberarmene.

Ma non conoscerò i personalissimi modi, la mentalità, dei santi e, anche per questo, non saprò vedere tutte le possibilità che ogni dote, anche ogni difetto, ha di rivelarmi quale dovrebbe essere la pienezza santificata della mia persona umana e cristiana.

Non occorrerà, per questo, diventare accaniti lettori di vite di santi; basterà, per esempio, leggere con calma ciò che i santi hanno scritto, scoprire, qualche volta tra riga e riga di non sempre felicissime biografie, il filo conduttore, la chiave di tutta quella vita, in quella sua precisa e personalissima impostazione; saper studiare, di qualcheuna di queste figure, la personalità ed il carattere, almeno con lo stesso amore e la stessa intelligenza e la stessa preparazione, con cui vi è chi studia la figura di un artista, o di un poeta: valori umani, questi, che danno nuova freschezza di vita umana a chi li avvicina con amore, valori soprannaturali, quelli, che non possono mancare di aprire nuovi orizzonti e dare nuovo respiro in chi, con altrettanto amore e venerazione, cerca di più intimamente conoscerli.

Gianmaria Rolandi

Del vero culto di Dio

(Aurelio Agostino, De civitate Dei, X, 3)

A Dio noi dobbiamo, in ogni sacramento e in noi stessi, quella sottomissione, questo culto che i greci chiamano *latreia*. Tempio di Lui siamo tutti, e ognuno è Suo tempio: perchè Egli si degna abitare nella concordia di tutti e in ognuno; e più grande non abita in tutti che in uno solo: non si distende infatti nella moltitudine né è diminuito nel dividersi. Il nostro cuore, quando è con Lui in alto, è Suo altare; con Lui ci sacrificiamo per mezzo del sacerdote, Suo Unigenito figliolo; a Lui innalziamo vittime cruente, quando fino al sangue combattiamo per la Sua verità; Lui con soavissimo incenso onoriamo quando davanti a Lui ardiamo di amore virtuoso e santo; consacriamo e ritorniamo a Lui i doni che Lui ci ha dato, e noi stessi; a Lui interamente dedichiamo il ricordo dei Suoi favori nelle solennità festive e nei giorni stabiliti: per evitare che il peso del tempo ingeneri l'ingrata dimenticanza; sacrificiamo a Lui sull'altare del cuore nostro la vittima, l'ostia dell'umiltà e della lode, con la forza appassionata e ardente della carità. Per vedere Lui, come si può vedere, e per aderire a Lui, ci togliamo ogni peccato e ogni cattiva passione e al Suo nome ci consacriamo. Perchè Lui è la sorgente di ogni beatitudine, è il termine di ogni desiderio. Scegliendo, eleggendo Lui, o piuttosto rieleggendo (l'avevamo smarrito nella nostra ne-

gligenza), rieleggendo Lui dunque — e da qui si fa derivare la parola religione —, ci rivolgiamo a Lui con amore, per arrivare a Lui e riparare in Lui: siamo beati quando in questo fine siamo perfetti. Molto discutono e contrastano i filosofi su che sia il nostro bene: che risiede in questo aderire, in questo essere, uniti a Lui; e il nostro spirito solo in questa sorta di abbraccio incorporeo di Lui è riempito di verità ed è fecondato di virtù. Occorre amare questo bene, con tutta la forza del cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze; a questo bene dobbiamo essere condotti da chi ci ama, a questo bene condurre dobbiamo chi noi amiamo. Così si compiono i due comandamenti, in cui risiedono la legge tutta ed i profeti: *Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore con tutta l'anima con tutta la tua mente*; e: *Ama il tuo prossimo come te medesimo ami*. E perchè l'uomo apprendesse ad amare sé, gli fu dato un termine a cui riferire ogni sua azione, e così trovare la beatitudine; poichè chi ama se stesso non desidera che di essere beato. Ora quel termine è di essere unito a Dio, di aderirvi. E infatti, a chi sa amare se stesso, che è comandato nel precetto di amare come sé il prossimo, se non che faccia amare Dio, quanto può? Questo è il culto di Dio, questa la religione vera, questa l'esatta pietà, questa la servitù che sola a Dio è dovuta.



Gli studenti d'arte nella Fuci

E' ancora troppo isolata e male intesa, nella Fuci, la presenza degli studenti d'arte, per non dare un particolare rilievo ai recenti incontri di Siena e Ravenna che li ha visti impegnati direttamente nell'orientamento del loro lavoro, nell'impostazione delle loro attività di studio.

Nel Convegno d'Arte, attraverso le varie adunanze organizzative, abbiamo visto precisarsi innanzitutto la necessità di un impegno maggiore, in ogni circolo, per una migliore educazione all'arte degli studenti universitari. Impegno raramente sentito e, se proposto, guardato con spavento: come un pericoloso invito a distogliere l'attenzione da tante cose « essenziali », come un motivo di disordine nello svolgersi della vita associativa, un qualcosa che richiede energie vitali, tempo e cure eccessive, e che d'altra parte si può facilmente allontanare senza che — in fondo — alcuno ne senta la mancanza.

Un impegno, piuttosto, che non può essere affatto gravoso (l'attività di alcuni circoli ce l'ha dimostrato), se inteso come invito frequente e scelto con opportunità, a seguire e a discutere con persone ben preparate le manifestazioni d'arte locali o regionali che non mancano di succedersi durante l'anno, o anche semplicemente a interessarsi delle cose belle che la propria città presenta; invito che un incaricato dovrà però studiare, proporre, inserire accuratamente nella vita di associazione.

Ma perché questa sensibilità all'arte penetri a poco a poco nella Fuci tutta è indispensabile e urgente non trascurarne la voce negli incontri interregionali e nazionali: con relazioni che trattino i temi « per tutti » proposti per l'A.A., con una preparazione attenta delle visite alla città sede di convegno e ai dintorni.

Ma ci si accosti all'arte con la stessa serietà con cui si guarda ai problemi della cultura e della vita e la riuscita dei Convegni sarà migliore, e si tornerà forse col desiderio di essere più attenti a quanto e a chi ci circonda e sarà più comprensibile una « attività artistica » promossa dal proprio circolo o dal centro.

Al Convegno di Siena gli studenti d'arte — parliamo in particolare degli studenti delle Accademie, che i musicisti sono alla fase iniziale del loro inserimento nella Federazione — non sono riusciti a concludere e a radunare le proprie idee: c'erano i contatti con molta gente nuova, delle adunanze abbastanza impegnative, una città che costituiva un richiamo assillante e continuo con le sue opere, le sue strade, fino a ieri conosciute nelle riproduzioni e nei libri. E c'era una impostazione generale e particolare di lavoro da affrontare, dai temi di studio ai Concorsi, alla struttura del Convegno stesso.

Tanti sono stati gli spunti, che le giornate non hanno potuto che profilarsi e lasciarsi in sospeso. Ed ecco, subito, si è sentita la necessità di riprenderli, di precisarli, di concludere un prospetto di lavoro nel quale ognuno si sentisse fin d'ora impegnato.

Così, malgrado gli esami che hanno trattenuto lontano alcuni fucini di altre città, si sono ritrovati a Ravenna il 2 e 3 giugno — ospiti di Mons. Lercaro al quale va tutta la nostra riconoscenza e devota simpatia — una decina di studenti, rappresentanti delle varie Accademie da Torino a Roma.

Elemento introduttivo alle riu-

nioni è stata la posizione dello studente d'arte nella Fuci e la sua adesione alla vita federativa nel suo duplice aspetto formativo-religioso e formativo-culturale.

Noi, fucini di pittura e di scultura, lo sappiamo e sentiamo valido per tutte le nostre individuali esigenze, ma ci siamo sentiti mancare i « mezzi » quando abbiamo voluto rivolgerci ai nostri compagni. Indubbiamente è necessario adeguare il linguaggio all'ambiente, dopo averlo insieme cercato e coordinato. In questo studio di « forme » nuove sta la nostra coscienza, indispensabile autonomia.

I concorsi, la mostra, il convegno, sono recenti e non nuove esperienze che assieme a qualche anno di esperienza fucina nell'ambiente artistico ci hanno fornito ricchi argomenti di discussione, che ci hanno innanzitutto fatto sentire la necessità di sostenere e preparare localmente ogni manifestazione, di vederla come riflesso di una attività comune, piuttosto che una imposizione dall'alto.

Come il congresso o i convegni di zona non sono la Fuci, ma sono la risultante di una rete di contatti, di scambi, di attività, così il convegno d'arte non è tutto il lavoro dei giovani artisti, ma un insostituibile elemento di incontro, di scambi d'idee e di amicizie.

Al di fuori di esso gli studenti di arti figurative desiderano avere una posizione precisa nel loro ambiente e nei loro studi, una loro ossatura spirituale rispetto ai problemi professionali del domani. Per questo si preparerà per i primi di novembre prossimo, come introduzione al nuovo anno accademico, un ritiro spirituale che raduni per qualche giorno, probabilmente in Umbria, gli studenti d'arte da ogni parte d'Italia.

Per questo ancora si è insistito sulla creazione in sede accademica (già da qualche parte sperimentata) di piccoli cenacoli di

studio del Vangelo e — in particolari momenti dell'anno liturgico — di ritiro per gli artisti.

Tra le attività di studio, un tema suscettibile di larghi interessi e di un buon svolgimento in sede di Convegno Nazionale, è sembrato quello riguardante i problemi dell'arte sacra: nelle sue esigenze e manifestazioni più attuali, nei suoi aspetti storici troppo spesso ridotti ai puri ed esclusivi valori formali.

I Concorsi di quest'anno e il loro risultato hanno suggerito un ripetersi della iniziativa e un suo precisarsi: dovrà mantenersi nei limiti del soggetto sacro ed essere accompagnata da indicazioni e suggerimenti, da una presentazione degli aspetti teologici e morali del tema. Dovrà cioè essere accompagnata da una guida efficace e sensibile nello studio e nell'interpretazione del soggetto proposto.

La mostra a soggetto libero, infine, già tentata a Perugia assieme alla Accademia locale e a Siena da un gruppo di fucini del Veneto e di Bologna, ha indicato per il prossimo futuro un nuovo largo campo di lavoro. I fucini delle varie Accademie potranno, in collaborazione, promuovere delle Mostre che raccolgano — dopo una accurata e competente selezione — opere di studenti d'arte e di universitari, in modo da raggiungere una rassegna più vasta e sicura in sede di Convegno.

Si è parlato anche, a lungo, dei problemi vari e delicati dell'istruzione artistica, ma all'impegno assunto di occuparsi a fondo di essi dedicheremo prossimamente su queste pagine un altro « co' di spazio ».

Per ora ci interessa soprattutto, rilevare qualcosa di molto importante: che Ravenna ha significato per tutti noi studenti d'arte, un uscire dall'isolamento, un sentirsi uniti e solidali in un programma comune, su comuni vitali interessi.

Maria Rebera

PASSAPORTO PER FUCINI VIAGGIATORI

I sogni di una incaricata centrale per le relazioni con l'estero sono popolati, in quest'epoca, da lunghe teorie di fucini pronti a salpare per i più vari e lontani lidi, armati di tutto punto: bagagli, passaporto vistoso, valuta estera, guide sceltissime e particolareggiate, e neanche un vocabolario tascabile (perché loro, le lingue, le padroneggiano come nessuno!). Ora i sogni sono quelli che sono, ma non è detto che sempre o completamente essi debbano essere in antitesi con la realtà: perché di fucini che andranno all'estero ce ne sono.

Dalle settimane di studio (vedi Reims, Boulogne, Gemen e Kremsmünster) ai campi di lavoro, dagli incontri dei sottosegretari di Pax Romana (Schönbrunn e Königswinter) ai giretti più o meno turistici, da tutti gli altri tipi di soggiorno all'estero fino magari al viaggio di chi, solo, va a fare conoscenza all'altro capo dell'Europa del tipo con cui corrispondeva da anni, le occasioni non mancano. E non mancano i

le con gli appunti e la bibliografia e che ancora in treno si concentra per chiarire un ultimo punto o sviluppare un ultimo aspetto della sua relazione. Ed è bello che sia così, che si parta con questo atteggiamento di apertura verso le cose belle che vedremo e che il Signore ha fatto perché gli uomini ne godano. Però questo non basta; e non basta non solo a chi va a congressi e riunioni in cui avrà una certa veste di rappresentanza ufficiale, ma anche a chi non si propone altri fini che quelli turistici. Oltre i luoghi ed i monumenti artistici, ci sono gli uomini, c'è una vita nazionale in cui ci si va ad inserire sia pure per breve tempo, e che sarebbe un grave errore considerare soltanto sotto l'aspetto folcloristico.

E se un buon motivo c'è nel gran parlare che si fa di internazionalismo e in tutte le varie iniziative che tendono a facilitare viaggi e scambi, soprattutto di giovani, è proprio quello che muove dal desiderio di realizzare vera-



grattacapi, soprattutto ai neoluristi, indaffarati con i misteri del cambio valutario e con le pratiche del passaporto, ed a cui resta appena il tempo di dare una occhiata ai vistosi manifesti delle agenzie di viaggi, sognando il giorno in cui non si imbarcheranno su vetture di terza, ma su lucidi aerei delle linee internazionali o magari sugli Europa-bus.

Perché il fascino del viaggiare, il desiderio di constatare « de visu » le bellezze promesse dai vari pieghevoli turistici, rimane pur sempre al fondo dell'anima di ogni viaggiatore, anche del più austero, anche di quello che par-

mente una comunità di spiriti che solo renderà possibile la soluzione di altri problemi internazionali, economici e politici. Perciò è necessario andare pronti a ricevere e a dare, nei rapporti che non mancheranno, anche se non si va a qualcosa di esplicitamente organizzato a tale scopo. Solo se sfruttato in questo senso un viaggio all'estero può diventare non tanto un episodio che ci permetta di essere in riga con una moda, ma un notevole aiuto per un nostro aprirsi, allargarsi di orizzonti spirituali e, in sostanza, per una più piena e profonda comprensione del nostro Cristianesimo.

Ecco infine le ultime notizie: Nel numero del 1° marzo scorso segnalammo la Settimana internazionale di studio organizzata dagli studenti cattolici inglesi, sotto il patronato del Cardinale Griffin, nel St. Edmund's College, a Ware, situata tra Londra e Cambridge, per il periodo 14-23 agosto. Ci viene ora comunicato che la data è invece dal 8-17 dello stesso mese. Rammentiamo che l'organizzazione è stata particolarmente curata con l'alloggio in camere singole o camerette, e partecipazione a letture, discussioni e attività sociali. Saranno trattate materie teologiche e filosofiche, letterarie ed artistiche, sotto il particolare punto di vista del contributo dei cattolici. Vi sarà anche una serie di discussioni sociologiche. Tutto il complesso dei corsi si ispira al tema centrale della Settimana: « Teologia e scienza profana ». Inoltre il Comitato Internazionale del Movimento « Pax Christi » riunitosi recentemente a Parigi sotto la Presidenza di S. E. Mons. Feltrin Arcivescovo della Metropoli francese, ha stabilito che il pellegrinaggio internazionale al quale saranno rappresentate almeno 15 Nazioni si svolgerà a Lourdes dal 25 al 30 luglio p. v. Sono previsti vari treni speciali in partenza da diverse città d'Italia sotto la Presidenza di Ecc. Vescovi. Per informazioni rivolgersi al Segretariato Nazionale « Pax Christi », Milano, Via Mercalli 23.

E buon viaggio a tutti.

Maria Garutti

NOTIZIARIO FUCINO

Ci eravamo appena seduti sulle nuove seggiole di via della Conciliazione, dopo aver preso conoscenza dei nuovi congegni elettrici e di tutto il comfort moderno della nuova sede, tanto moderno che abbiamo avuto bisogno di numerose spiegazioni al riguardo, che da Viareggio con estrema velocità e piglio decisi, è giunto il seguente avviso, qualificato come estremamente importante ed indilazionabile:

« Il Gruppo Aderente di Viareggio invita tutti i fucini e fucine che si recheranno in villeggiatura in Versilia a voler partecipare alla sua attività estiva, a carattere formativo, culturale e ricreativo. A tale scopo informa che, a partire dalla seconda domenica di luglio, in ogni festa di precetto sarà celebrata la Messa Universitaria alle ore 8.30 nella Chiesa di S. Giuseppe (Via Matteotti ang. Via S. Andrea) e che ogni lunedì sarà tenuta una riunione a carattere formativo-culturale, alle ore 18.30 in Via Matteotti 11 A. In ogni caso i fucini sono pregati di farsi vivi presso l'Incaricato maschile di Viareggio, Dino Matteoni — Via Saffi, 14 — e le fucine presso l'Incaricata femminile, Mirella Micheli — Via Pacinotti, 121, (Villino Mirella) — e tutti, in particolar modo i dirigenti, sono invitati a collaborare alla riuscita di questo gruppo fucino estivo ».

Molto impressionati lo abbiamo trascritto per intero, come vedete, ma poi la nostra proverbiale e punica malafede ci ha insinuato nella cervice finora immacolata, il dubbio che tutto questo entusias-

simo celasse oscuri preparativi a spettacolari the danzanti con relativa elezione di Miss Fuci e magari a gite su zattere illuminate da fiacole e cariche di fucini e fucine lietamente cantanti.

Tutto ciò per un attimo, che il nostro pensiero è stato condotto in atmosfera più edificante dal fatto che il Segretario Centrale ha detto che già l'anno scorso la stessa iniziativa ha avuto ottimo esito. E poi anche dall'annuncio che la Fuci di Fossano organizza a Castelfidardo dal 22 al 25 luglio gli esercizi spirituali, tenuti da Mons. Pellegrino. La quota è di L. 2.700 compresa la cena del 22 e il pranzo del 26. Per informazioni rivolgersi a Maria Mannarino, Via Garibaldi 36, Fossano (Cuneo). A maggior incitamento e lusinga si aggiunge che chi vuole può prolungare il soggiorno.

Dinanzi a tanto fervore di opere e di iniziative non ci resta che piegare il capo sotto il peso della nostra ignobile fiacca estiva. Ma ecco che ci cade sotto gli occhi un'altra cartella, con una schiera di lauree, ammonimento sgomentevole ai nostri studi abbandonati: Ada Lamacchia in filosofia a Bari, Maura Muresu in filosofia a Palermo, Anna Miceli sempre in filosofia e sempre a Palermo e Giuseppina Bianca in legge a Catania.

Un simile esempio non può essere infruttuoso ed ecco che corriamo a sprofondarci in un sonno poco meno che eterno per... ritemperare le forze alle fatiche autunnali. Chi più di noi in forze fosse vada in Olanda con questa borsa di studio:

« E' aperto un concorso a titoli per l'assegnazione di 2 borse di studio per l'Olanda nell'anno accademico 1951-52 offerte dal Governo olandese. Ciascuna borsa, dell'importo di fiorini 2.000, permetterà un soggiorno di 8 mesi in Olanda e darà diritto alla esenzione delle tasse universitarie. Le borse sono destinate a laureati di qualsiasi facoltà, che abbiano conseguito la laurea non anteriormente all'anno accademico 1940-41, e ad artisti diplomati o non diplomati.

Saranno anche assegnate due borse estive dell'importo di 400 fiorini ciascuna, destinate a laureati e non laureati. Le domande, in carta legale da Lire 32, corredate da tutti i documenti necessari, dovranno pervenire al Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale delle Relazioni Culturali - Ufficio II, Piazza Firenze 27, Roma) improvvisamente entro il 25 luglio 1951. Nella domanda dovranno essere indicati: a) nome, cognome, paternità, maternità, data e luogo di nascita, domicilio; b) la città e, possibilmente, l'ente presso cui si desidera compiere gli studi.

I concorrenti alle borse estive che non siano laureati dovranno presentare, come certificato di studio, una dichiarazione dell'Università o dell'Istituto Superiore relativo agli esami da essi sostenuti, con l'indicazione dei voti ottenuti.

Per ogni informazione rivolgersi al « Ministero degli Affari Esteri Direzione Generale delle Relazioni Culturali con l'Estero - Ufficio II - Piazza Firenze, 27 - Roma ».

Rivolgiamo a tutti l'invito ad inviarci articoli, disegni, frasi celebri di pezzi grossi (fucini), suggerimenti vari e consigli, per il numero di RICRE, che uscirà per il congresso di Palermo. Tutto questo materiale deve essere « assolutamente e originariamente » andante con moto (senza strafare) e deve essere inviato entro il 25 c. m.

LE DONNE E I CAVALIER L'ARMI E I BAGAGLI...

Dire: «la Fuci ha lasciato la sua vecchia casa» sarebbe male. Vorrebbe dire cedere a quel tono familiare e dimesso di quelli che scrivendo una lettera di condoglianze non scrivono una lettera di condoglianze perché invece di rivolgersi a un vivo che piange un morto, si mettono a parlare del morto come se fosse vivo e concludono pateticamente affermando che è come se lo avessimo ancora quaggiù perché continua a vivere nei suffragi e nel cuore degli amici. Il che, dopo tutto, si può ben dire che non è vero, perché le persone care si preferisce che vivano accanto a noi piuttosto che nel nostro cuore dove risulterebbero, fra l'altro, piuttosto ingombranti.

Comunque nel nostro caso non è morto nessuno, ma soltanto diciamo che la Fuci ha trasferito i suoi uffici da Largo Cavallegeri 33 a Via della Conciliazione 4.

Per quanto duro possa sembrare questo modo di dire a proposito dell'ufficio che ha ospitato per circa tre anni il mio lavoro e anche il mio perditempo, è l'unico modo per dare una idea esatta dell'avvenimento, senza creare delle illusioni. Si tratta di un trasferimento di uffici con tutte le conseguenze che comporta una simile operazione, con dispendio di fatica, difficoltà di orientamento per un po' di giorni, errori sulle indicazioni postali; e anche con certi vantaggi che vi sono connessi, non ultimo quello di smarrire nel trambusto la corrispondenza importante.

Ma il punto non è ancora questo. Per quanto io cerchi di evadere a una certa aspettativa, so benissimo dove si dovrà, a un certo momento, arrivare: è un confronto del nuovo col vecchio. E qui cascherà, probabilmente, qualche asino. Qui si sprecheranno le romantiche di sapore letterario sulle vecchie pareti ingiallite e un po' sporche che pure erano il luogo d'una fraternità riscaldata (forse dal minuscolo fiatare dei mille insetti e animaletti accasati tra la carta da parati), il luogo d'una età più sofferta (per le scale che si facevano quasi sempre a piedi) dove abbiamo trascorso nel cinguaglio veloce della nostra giovinezza ore intense di gioia e di trepidazione; ore che certo non si potranno rinnovare, così sembra almeno, al nostro animo schivo e pieno di pudore, in questo nuovo ufficio che odora di clinica, dove si sale con un ascensore quasi del tutto automatico, si entra da una porta a vetri che quasi non si vede, e si cammina su pavimenti a listelli di marmo e mattonelle di mosaico, i campanelli accendono suonando una lampadina color lilla pallido sulla porta della stanza di chi chiama, e ogni stanza ha il suo telefono con tanti bottoncini, per non parlare degli accessori e dei servizi.

Ma non bisogna cedere a questa tentazione! Cambiare alloggio è una questione di comodità e di abitudine: questo è il nocciolo della faccenda. Presto anche la porta tutta vetro dell'ingresso avrà il suo pregio, l'avranno i telefoni, il maggior spazio a disposizione ecc. Così che potremo dire: «Abbiamo traslocato: non tutto, è vero, è andato secondo i nostri desideri; l'amministrazione, per esempio, ha avuto qualche difficoltà a inserirsi nel nuovo ritmo di uscita e pur tuttavia dobbiamo notare con soddisfazione l'aumento dei metri quadrati di superficie pavimentata, l'aumento delle lampadine fucine e soprattutto, da citare alla attenzione dei circoli, quello dei pulsanti che rispondono fi-

nalmente alle esigenze della Federazione!».

Io non credo dunque che sia il caso di abbandonarsi alle memorie: in fondo i luoghi non hanno sapore se non appunto per l'abitudine di abitarvi che, distratta (o resa accorta, ch'è lo stesso) comincia a reagire alimentando la fantasia.

I luoghi sono valutati per la loro comodità, per il confort che possono offrire, per la piacevolezza con cui ci si sta, per la temperatura moderata, per la vicinanza, trattandosi di un posto ove si lavora, con un bar o simile, per la possibilità di non fare le scale per raggiungerlo. Il resto è cosa di poco momento.

A questo punto, dunque, evitando deviazioni inutili, la domanda da farsi è questa: E' più comodo questo ufficio, questi locali ampi, relativamente arieggiati, con il pavimento che consente di farci la scivolarella e con il centralino telefonico?

Certamente! diranno i più affrettati. Adagio, dico io. E' indubitato che sia meglio fare una telefonata dalla propria stanza senza alzarci e attraversare mezzo appartamento (non sempre detto che sia meglio riceverla direttamente); è certo che l'ascensore è uno

strumento con dei pregi; è sicuro che una lampadina lilla pallida è un elemento che ingentilisce. Ma la novità crea una pericolosa mania: la novità spinge gli ingenui e gli entusiasti all'ordine con una foga e un entusiasmo il più delle volte sprovveduto. E per coloro che tardano ad assimilare l'affetto per le cose allineate e messe in riga, per le riviste tenute in ordine d'arrivo sull'apposito scaffale, per i libri catalogati nei quaderni, per la posta ordinata in cartelle e prontamente evasa, per i tavolini sgombri e il tampone che si trova quando serve, come le puntine da disegno e i fermacarte, i locali nuovi possono significare anche una diuturna sofferenza dalla quale, se trarranno meriti per il paradiso ch'è sempre da venire, non potranno in cuor loro esserne felici almeno quaggiù.

Per questo, senza esser sentimentale, ma quasi direi con fermezza spartana, io potrei rimpiangere i vecchi luoghi di Largo Cavallegeri 33 che passeranno alla storia come la Fuci del periodo della foresta. E non credo di sbagliarmi, se l'eredità che lasciamo non fu tradita, che anche altri li rimpiangeranno.

Piero Pratesi

... lasciano Cavallegeri

La «fine» della storia di Ricerca a Cavallegeri è stata degna della sua gloriosa tradizione: ha segnato l'epopea della «caciara», realizzato i più segreti sogni di un disordine che, pur esistente, era tuttavia in parte mascherato, lungo la quotidiana serie dei giorni, da un sopravvissuto residuo di pudore. Le esigenze del trasloco erano proprio l'occasione migliore per rimuovere le ultime deboli barriere di un decoro formale; soprattutto, per darci agio di vivere qualche giorno nella vera età aurea della libertà (libertà nostra, libertà dall'organizzazione, libertà delle cose di scegliersi il luogo che vogliono).

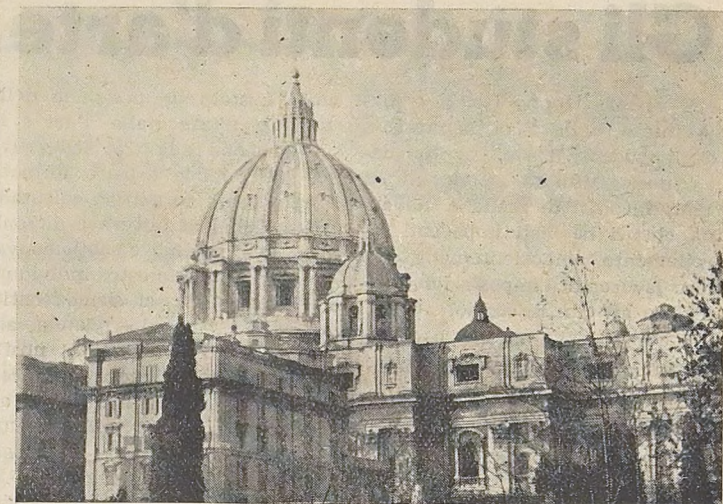
Oggi non possiamo che mestamente ricordare quei recenti e pur già lontani giorni di battaglia: tutta la polvere accumulata negli anni sui mucchi di vecchi giornali, nelle fessure dei mobili, negli insidiosi anfratti dei pavimenti sconnessi, reclamava — nel gran rivolgimento generale — il suo diritto alla vita, spandendosi per l'aria in nuvolette diffuse. I più sentimentali fra noi — quelli che tenacemente avevano conservato, per anni, pratiche ormai evase (o in evase, c'est la même chose), ritagli di giornali, collezioni di riviste numismatiche, cartoline panoramiche e ordini del giorno di sedute di cui s'era persa la memoria — si decidevano finalmente a staccarsi dal tutto, e con tanta abbondanza, da elevare vere costruzioni architettoniche che impedivano l'accesso alle stanze o crollavano improvvisamente con notevole incremento alla formazione delle diffuse nuvole di cui sopra.

Ma più che la natura delle cose, era commovente il fervor dell'opera delle creature: che si agitavano a far pacchi, a legare e a sciogliere nodi, a vuotare cassetti, a riempire i cestini della carta straccia con tamponi di carta assorbente e barattoli di colla, (vuoti). La segreteria della Fuci femminile si distingueva, in questo fervido lavoro, per diligenza e metodo; il vice-presidente maschile per le sue doti organizzative e, anche, muscolari; il sudatissimo spettinatissimo e impolveratissimo Mariuccio Vedaldi, per tutti gli aggettivi di cui sopra.

In tanta agitazione d'animi e di opere, chi manteneva una calma olimpica, eravamo noi, di Ri-

cerca. Nel nome dei nostri lettori che attendevano con ansia impaziente il numero che avrebbe dovuto uscire un mezzo mese prima, noi avevamo sostenuto l'imprescindibile necessità di doverci dedicare esclusivamente all'elaborazione di detto numero, astruendoci da ogni e qualsiasi lavoro manuale.

Fu così che ci decidemmo solo all'ultimo momento a fare le nostre valigie, avendo cura di perdere, in tale occasione, gli articoli «più trombeggianti» (secondo la lapidaria definizione del condirettore) giacenti da sette mesi nella cartella: «Articoli da leggere». Fu davvero un momento di particolare commozione: spogliate dei loro carichi, vedevamo per la prima volta le superfici dei tavoli sui quali avevamo lavorato; rimossa una montagna di bollettini stampa, che non eran mai stati letti, scoprivamo di aver avuto un termosifone; ma soprattutto il veder mutare la fisionomia del vecchio luogo; e la certezza che l'avvenire ci avrebbe riservato dolorose esigenze di ordine razionale e funzionale, ci straziava fin nel profondo. Non staremo qui a narrare il pateti-



ULTIMO ADDIO

Dunque il "Centro" lascia "Cavallegeri".

Non so se sarà facile dire "Conciliazione" con la stessa disinvoltata brevità con cui si diceva sin'ora "Cavallegeri", comprendendo in una parola sola uffici e persone, e, per la cosiddetta periferia, anche la mentalità e la psicologia del cosiddetto centro. Ma forse, questo mio dubbio ha la radice più vera nel fatto che, lasciando la Fuci Cavallegeri, sembra allontanarsi ancor più un certo periodo in cui Cavallegeri era pure sinonimo di un'attività quotidiana. E giacché siamo poveri uomini sentimentali,

le opinioni si colorano inavvertitamente di certi motivi.

Vorrei avere il buon gusto di evitare i rimpianti tanto più che in effetti il vecchio palazzo di Cavallegeri era (guardate, dico era) piuttosto brutto, e le stanze fredde, poco soleggiate.

A me resta il ricordo della mancanza di riscaldamento, delle steariche che surrogavano la energia elettrica, della polvere che non si riusciva ad ottenere del tutto esclusa; ed anche questo è poetico, un po' perché allora offriva il modo di considerare abbastanza eroica l'assidua fatica di quegli anni bellici e postbellici, un po' perché adesso con questi elementi si può formare nella memoria una pittura di genere intimista, e vorrei dire — per puro gusto — antierica.

Ma il fianco della basilica di S. Pietro, con quei grandi cupi cipressi contro il travertino, e la cupola così ammonitrice, non si vedranno più dalla stanza del presidente. Forse si vedranno i nuovi obelischetti portalampada. Un'altra cosa, non c'è che dire, (Coraggio, Roma!).

Insomma la storia è una fatica.

Tutto quel che a Cavallegeri da Righetti in poi è stato fatto, continua; e cresce, anche. Ma — se pure non è questo che conta — finché siamo al mondo ogni cosa resta almeno in parte rappresentata da forme sensibili. A quella rappresentazione che ora cessa io do un saluto, poi che "Ricerca" me lo chiede; "Ricerca" che ho visto nascere a Cavallegeri.

E non mi domandate, per favore, che cosa ho sentito entrando a Cavallegeri come presidente, che cosa andandomene, che cosa tornandovi qualche volta per vedere amici.

Sia pure senza la visione diretta della cupola e con un po' di sforzo per il termine nuovo, anche alla "Conciliazione" si formerà una tradizione lunga e commovente.

Certo io, a mio figlio, dirò indicando un brutto palazzo, quel palazzo: "Vedi lassù? Ci ha lavorato papà, quand'era giovane".

A mio figlio magari non imparerà un bel niente. Ma non mi sento così antiborghese da promettere di non dirglielo.

Jvo Murgia

RICERCA

Nuova serie di « Azione Fucina ».

Direzione, Redaz. e Amministrazione. Via della Conciliazione 4 d Roma (tel. 555621)

ABBONAMENTI: SEMPLICE L. 600 - FUCINI L. 500 - SPECIALE L. 400.

Direttore responsabile: ROMOLO PIETROBELLI
Condirettore: CLAUDIO LEONARDI

Tipogr. Poliglotta
« Cuore di Maria »
V. Banchi Vecchi, 12 - Roma

III SETTIMANA DI STUDIO DI ASSISI

QUESTIONARIO

Cognome e Nome
Indirizzo
Università alla quale è iscritto
Facoltà
Anno di corso (specificare se fuori corso)
Media dei voti riportati agli esami
Argomento scelto per la tesi di laurea
Eventuali internati negli Istituti scientifici
Settori di studio già oggetto di specifico approfondimento
Eventuali pubblicazioni
Se intende seguire la carriera scientifica

Chi vuole partecipare alla settimana di studio di Assisi (5-10 dicembre 1957) deve inviare entro il 31 luglio prossimo, al Segretariato Cultura, FUCI, via Conciliazione 4d, Roma, questo questionario. Insistiamo sulla necessità che le richieste siano compilate esattamente in base al questionario e non oltre la data fissata.